**FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA**

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

***Catanzaro 18 Marzo 2024***

**LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DI SAMUELE**

**PRINCIPI PRELIMINARI**

Prima di addentrarci nell’analisi per una sana presentazione della legge morale che viene violata sia nel Secondo Libro di Samuele e sia nel Primo Libro dei Re, è cosa necessaria offrire tre principi di ordine oggettivo e universale che ci spianino la via perché comprendiamo secondo purezza di verità e di dottrina cosa è la legge morale e quali frutti essa produce. Quando si viola anche un solo Comandamento della Legge del Signore, i danni sono oltremodo pesanti. A volte è sufficiente che uno solo esca dall’obbedienza al Signore e i frutti che si raccolgono sono un tossico per tutta l’umanità. Un solo uomo può innalzare l’umanità e in solo uomo la può deprimere. Ecco perché uno non pecca solo per se stesso. La colpa è sua. I danni sono per il mondo intero, uomini e cose.

**Primo principio: legge natura armonia contrasto**

**Legge e natura.** La legge è la sapienza eterna, con la quale Dio ha creato ogni cosa per un fine - fine naturale, soprannaturale, per il tempo, per l’eternità – che governa il Cielo e la terra, Angeli, uomini e ogni altra realtà creata. La natura è il frutto della sapienza eterna e della volontà manifestata ed espressa di Dio che per creazione – non per emanazione, non per generazione, non per fruttificazione, non per determinismo, non per caos – è realtà visibile ed invisibile, realtà spirituale, umana, animale, materiale.

**Armonia e contrasto.** L’armonia è la finalità particolare di ogni realtà creata che si incastona e diviene “quasi una cosa sola” con tutte le altre realtà create e con lo stesso suo Creatore e Dio. Quest’armonia noi la troviamo fin da subito nel racconto della creazione. Per ben sette volte – numero perfetto – Dio afferma la bontà di quanto è stato fatto. Alla fine, con la creazione dell’uomo, quanto è stato fatto da Dio non solo “è cosa buona”. È addirittura “cosa molto buona” (cfr. Gn 1,1-26). La Scrittura ci insegna – sempre in ordine all’armonia – che nella creazione dell’uomo e della donna questa nuova realtà non è più “quasi una cosa sola”. L’essere “una cosa sola”, armonicamente congegnata e strutturata, è la stessa realtà dell’uomo e della donna. Anzi è la “cosa sola” che deve conservare nell’armonia l’intera creazione (cfr. Gn 1,26-28).

Nel secondo racconto della creazione all’inizio vi è una evidente disarmonia: per l’uomo – posto a capo di tutto il creato, tratto lui stesso dal creato fatto precedentemente, ma con un elemento nuovo, nuovissimo, non esistente fino allora nella creazione di Dio, perché è lo stesso alito dell’Onnipotente Creatore che viene spirato nelle sue narici – Dio non trova un aiuto che gli corrispondesse. L’uomo che è a capo, che deve governare tutta l’armonia della creazione, è un essere disarmonico. È solo. Manca di un aiuto a lui corrispondente. È una disarmonia ontica, di essere, perché finita in se stessa. È una disarmonia che non può essere colmata da nessuna creatura – animata e inanimata, angelica o di materia – fin qui fatta. È una solitudine che contraddice l’armonia dello stesso Dio, se l’uomo dovesse rimanere in questa sua unicità. Infatti neanche Dio è finito in se stesso nel suo essere infinito. Lui è eterna comunione di vita. Eterno dono della sua stessa vita. Ma questo è un mistero che si deve trattare a parte. Qui sarebbe fuori luogo. Fin da subito Dio vede questa disarmonia dell’uomo e immediatamente provvede con la creazione della donna (cfr. Gn 2,1-25).

**Contrasto sempre possibile.** Se Dio ha fatto buona ogni cosa, se il tutto della sua creazione è cosa molto buona, da dove nasce la disarmonia, che è divenuta non solo contrasto, ma addirittura distruzione e morte della stessa realtà creata e prima ancora dello stesso uomo, che è il “governatore”, il “coltivatore”, il “signore” di tutta l’armonia della creazione? Il principio della disarmonia, del contrasto, della morte è da trovare nella stessa creazione dell’uomo, che è unica nel suo genere, assieme all’altra creazione: quella della natura angelica. Sia per la natura angelica che per quella umana, Dio ha predisposto che il loro essere, per conservarsi nella sua verità di creazione, debba dipendere da Lui, non per legge di natura, come per il sole, la luna, le stelle, il mare, la terra, ogni altra creatura esistente nell’universo da lui creato, bensì per legge di volontà.

L’angelo e l’uomo devono volere essere da Dio, sempre. Loro devono vivere di purissimo ascolto, sempre. Devono, per rimanere nella loro verità, essere perennemente dalla volontà del loro Dio e Signore e quindi dalla sua Parola, che è vero comando. Tutto è stato posto nella volontà dell’uomo: “Se ne mangi, muori” (cfr. Gn 2,8-17). L’uomo non si può decidere, non si può fare, non si può governare dalla sua volontà. È Dio che decide per lui, che lo fa, lo governa. Questo è il suo imperituro statuto. L’uomo deve lasciarsi decidere da Dio. Da Lui fare, governare, muovere e dirigere. Da Lui deve dipendere in ogni movimento del suo cuore, della sua mente, di ogni suo sentimento. Egli è fatto per essere sempre dalla volontà del suo Dio. Se l’uomo si pone fuori della volontà di Dio, sorgono all’istante, “ipso facto”, quasi per “latae sententiae” – senza alcuna eccezione, deroga, privilegio – la disarmonia, il contrasto, la morte.

**L’origine celeste del contrasto.** La prima morte non fu nella creatura umana. Fu in quella angelica (cfr. Ap 12,3-9). La disarmonia e il contrasto celesti furono da Satana portati sulla terra. Come? Sotto forma di inganno, menzogna, falsità (cfr. Gn 3,1-7). Questa disarmonia provocata dall’invidia dell’angelo e dalla non fede della donna è attestata e confermata dal Libro della Sapienza (cfr. Sap 2,21-24). I frutti della rottura dell’armonia causata dalla disobbedienza della donna e dell’uomo sono veramente molteplici. Adamo non riconosce più Eva come la sua stessa carne. Prima, nell’armonia, Eva era “osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne” (cfr. Gn 2,23-23). Dopo, nella disarmonia: Da “osso dalle sue ossa e carne dalla sua carne”, Eva diviene “la donna che Dio ha posto accanto all’uomo”. È un abisso di disarmonia, contrasto, morte. Eva è persona estranea all’uomo. (cfr. Gn 3,12). Nasce la disarmonia all’interno della coppia. Vi è istinto, dominio, sopraffazione, dipendenza, schiavitù, sofferenza e dolore anche nella stessa maternità (cfr. Gen 3.16). Prima, nell’armonia: “Tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna” (Gn 2,25). Dopo, nella disarmonia: “Si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gn 2,7). Nasce la concupiscenza, il desiderio cattivo. L’Apostolo Giovanni parla di una triade di morte: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita (cfr. 1Gv 2,15-17). Prima, nell’armonia: Il giardino era sorgente di vita e abbondanza di ogni vita. L’uomo in esso trovava ogni delizia, ogni conforto. Si sentiva signore. Tutto gli obbediva (cfr. Gn 2,8-15). Dopo, nella disarmonia: Il suolo non obbedisce più all’uomo. Da giardino di delizie si trasforma in un deserto inospitale (cfr. Gn 3,17-19). Questa verità è rivelata anche dal profeta Geremia (cfr. Ger 2,4-8).

**I frutti inarrestabili del contrasto.** Questa disarmonia e questo contrasto si incammina in un vortice di morte. Simile ad un buco nero, che divora la materia, essa distrugge ogni forma di vita. Caino uccide Abele. Lamec si vendica settantasette volte ed uccide un uomo per una scalfittura. Con lui inizia anche la poligamia. La donna perde il suo statuto originario (cfr. Gn 4,17,24). La malvagità si impossessa dell’uomo e diviene tanto grande ed universale da far dire a Dio: “Mi pento di aver fatto l’uomo” (cfr. Gn 6,15-8). Fu il diluvio universale e l’inizio della nuova umanità, tuttavia con una differenza fondamentale, essenziale: l’uomo con il quale Dio ha iniziato era sempre quello corrotto dalla disobbedienza. Con un uomo simile si può iniziare daccapo, ma con poche speranze. Se Dio vuole togliere la disarmonia e il contrasto all’interno della sua creazione deve fare qualcos’altro. Una che cosa che farà è certa: non penserà più di creare l’armonia distruggendo l’uomo o mandando, di tempo in tempo, diluvi purificatori. Questo è detto chiaramente nel testo sacro, subito dopo la fine del diluvio (cfr. Gn 8,20-22). Dopo il diluvio l’umanità si corrompe di nuovo, il Signore non la distrugge più. Le fa vivere le conseguenze del suo peccato, lasciandola però in vita. È la Torre di Babele. L’uomo non si comprende più (cfr. Gn 11,1-9).

**Verso una nuova creazione.** Altri sono i pensieri e progetti di pace del Signore. Essi però sono talmente misteriosi ed oscuri che si conoscono solo mentre si attuano nella storia. Ecco le tappe di questo progetto del Signore. Dio chiama Abramo e gli promette che nella sua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra (cfr. Gn 12,1-3). Con Mosè stringe con il suo popolo un patto di vita in una obbedienza ai Comandamenti che dovrà essere di tutto Israele (cfr. Es 19,3-6). Il popolo si impegna ad osservare la Legge del suo Dio, ma solo con la bocca, il suo cuore non fu mai retto con il Signore (cfr. Es 24,3-8).

**Verso una Nuova Alleanza.** Dio vede l’uomo dal cuore di pietra, insensibile ad ogni suo richiamo d’amore e decide di stringere con lui una Nuova Alleanza, questa volta completamente diversa dall’Antica (cfr. Ger 31,31-34). Questa Nuova Alleanza è corredata anche di un cuore nuovo, che Dio stesso avrebbe dato all’uomo, per mezzo del suo Santo Spirito (cfr. Ez 11,19-21; 18,30-32; 36,24-32. Davide chiede a Dio la creazione di un cuore nuovo, quando scopre la disarmonia e il contrasto tra il suo cuore e il suo spirito, tra la sua volontà e i suoi desideri (cfr. Sal 51,1-21). Mentre Dio è all’opera, qual è la reale situazione dell’uomo? Essa è di altissima disarmonia e contrasto (cfr. Mi 7,1-6). Nel cuore del Nuovo Testamento anche Paolo rivela questa situazione di altissima disarmonia (cfr. Rm 1,18-32). Tutta la creazione era stata fatta da Dio in armonia, in pace, nella grazia, nella dipendenza di vita, tutti gli essere gli uni dagli altri e per gli altri: Angelo per l’Angelo, Angelo per l’uomo, l’uomo per l’Angelo, l’uomo per l’uomo, l’uomo per la donna, la donna per l‘uomo, l’uomo per la natura, la natura per l’uomo, insieme Angelo, uomo, natura per il loro Dio e Signore. La vita degli uni è dalla vita degli altri. Con l’elemento distruttore del peccato, nasce invece la disarmonia e il contrasto: L’Angelo contro l’Angelo, l’Angelo contro l’uomo, l’uomo contro l’uomo, l’uomo contro la donna, la donna contro l’uomo, l’uomo contro la natura, la natura contro l’uomo e tutti contro Dio, in una volontà satanica di non obbedire: “Non servirò”. La volontà satanica è proprio questa: l’uomo che prende il posto di Dio (cfr. Is 14,11-17).

**La nuova creazione.** Nella nuova creazione si parte dell’umiltà della Nuova Donna, della Vergine di Nazaret, che si consegna interamente al suo Dio, ponendosi nelle sue mani e nella sua volontà. Dalla Nuova Donna che si è consegnata a Lui, Dio, senza il concorso di nessun uomo, forma l’Uomo Nuovo, per generazione, per opera del suo Santo Spirito, non per creazione. Da Adamo Dio ha creato Eva. L’ha tratta dalla sua carne. Eva però non è figlia di Adamo. È osso dalle sue ossa, ma non figlia. Dalla Nuova Donna Dio genera il suo Figlio Unigenito. Il Figlio eterno del Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi come vero Figlio dell’uomo (cfr. Lc 1,26-38). La Vergine Maria vede se stessa in questo mistero di salvezza e celebra il suo Canto di Lode e di Magnificenza in onore del suo Dio e Signore (cfr. Lc 1,46.55). Dalla Vergine Maria è nato il Figlio, attraverso la cui obbedienza rinasce l’armonia nel cuore dell’uomo (cfr. Rm 5,12-19). Il frutto di questa obbedienza è la nostra rigenerazione nel dono della verità e della grazia (cfr. Gv 1,12-18). Come dal cuore di Adamo è nata la sua sposa, così dal cuore di Cristo Gesù nasce la sua Chiesa. Nasce perché dal cuore di Cristo sgorga sangue e acqua, sgorga la vita nuova, nello Spirito Santo, per ogni uomo. Sgorga lo Spirito che è la nuova vita dell’uomo (cfr. Gv 19,31-37). Questo mistero era già stato anticipato dallo stesso Gesù a Nicodemo (cfr. Gv 3,1-18).

**Essenza e mistero della redenzione.** La verità che dovrà essere evidenziata è questa: con la redenzione di Cristo non viene redenta la creazione in sé. Viene redente ogni singola natura umana – per gli angeli ribelli non vi è alcuna redenzione. La loro ribellione è atto eterno, non più riconciliabile, essendo l’Angelo senza il corpo di materia e quindi senza storia. È la singola natura umana che viene portata nell’armonia. Il resto della creazione rimane nel suo contrasto e nella sua disarmonia. Tutto questo avviene attraverso la predicazione del Vangelo, la conversione, la fede in Cristo Gesù, Salvatore del mondo (cfr. Mc 16,14-20). Altra verità: non viene abolita la condizione creaturale dell’uomo. Anche nella nuova generazione da acqua e da Spirito Santo, ogni rigenerato, attimo per attimo, deve sempre dipendere dal suo Dio, dall’ascolto della sua voce.

Fuori di questa dipendenza, che è senza alcuna interruzione, il discepolo di Gesù ritorna nella sua disarmonia e nel suo contrasto. Per cui può anche accadere, a motivo della tentazione che sempre lo assale, che lui sia rigenerato e reso partecipe della divina natura, ma poi vive secondo la sua vecchia generazione e la sua vecchia natura. È questo il contrasto più stridente. Si è stati rigenerati, ma si vive come se questa rigenerazione mai fosse avvenuta. Qual è il risultato? Rimane nel cuore dell’uomo il contrasto e la disarmonia. L’armonia cristiana è una perenne obbedienza a Dio, nella sua Parola. Poiché l’armonia non è nella natura in sé, ma nella volontà. Se l’uomo dona a Dio la sua volontà, in lui regna armonia e pace. Se invece sottrae la sua volontà al suo Signore e Dio, subito riappare il contrasto e la disarmonia. Già l’Antico Testamento, attraverso il Libro del Siracide, cantava questa verità (cfr. Sir 15,11-26). Poiché tutto è dalla volontà della singola persona, la disarmonia e il contrasto che abbiamo trovato sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo – parlo di Scrittura Sacra – li troviamo anche dopo la risurrezione di Gesù Signore e la discesa dello Spirito Santo. Nessuno si scandalizzi, ma la profezia di Gesù è sommamente eloquente e ogni giorno la storia conferma la sua tremenda verità (cfr. Lc 12,49-53).

**Il mistero e la missione del cristiano.** Chi è allora il cristiano? È colui che nell’inferno umano, nel contrasto cosmico, nella disarmonia generale, manifesta al mondo intero che è possibile vivere nella pace, perché in lui l’armonia si è ricomposta e il contrasto è svanito. Tutto questo avviene dimorando e abitando nella Parola di Cristo Gesù, la cui sintesi stupenda sono le Beatitudini (cfr. Mt 5,3-12). Gli Atti degli Apostoli ci rivelano che l’armonia è possibile e il superamento del contrasto si può evitare. Tra chi però? Tra tutti coloro che hanno scelto Cristo Gesù come il solo ed unico Signore della loro vita e la sua Parola come la sola Parola di vita eterna, consacrandosi ad essa con tutta la loro umana esistenza (cfr. At 2,42-47). È possibile far sì che l’armonia cresca e il contrasto diminuisca sulla nostra terra? È possibile ad una sola condizione: che il discepolo di Gesù, divenga un “generatore”, un “produttore”, un “fruttificatore” , un “datore” di Spirito Santo. Questo si compie nella misura in cui il cristiano diviene una sola carità, una sola obbedienza, una sola santità con il suo Maestro e Signore. Consacrando interamente a Lui la sua vita, vivendo imitando Lui, l’umile e il mite di cuore, facendosi un sacrificio gradito al Padre, il discepolo di Gesù diviene potente in Spirito Santo e in opere e attrae a Cristo molti cuori.

**Legge e grazia.** Nessuno di noi pensi che la legge umana o divina salvi l’uomo. L’uomo non è salvato dalla Legge, bensì dallo Spirito Santo. La legge è per l’uomo salvato, non da salvare. La legge gli manifesta il suo peccato. Non gli crea la santità. La salvezza è opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La legge non cambia un cuore e se il cuore non cambia, mai questo cuore osserverà la legge né di Dio e né degli uomini. È questa la stoltezza del cristiano dei nostri tempi. Vive con il cuore di pietra e pensa che una legge possa salvare gli altri, anch’essi dal cuore di pietra. Dio diede al suo popolo la Legge, ma vide che essa lasciava il cuore di pietra, non lo trasformava. Un cuore di pietra non può amare. È di pietra. Da cuore divino egli stesso si fece cuore di carne, si fece uomo dal cuore nuovo, puro, santo povero in spirito, mite, misericordioso, casto. Dall’uomo dal cuore di pietra si lasciò inchiodare sulla croce, si lasciò spaccare il suo cuore di carne, perché da esso sgorgasse lo Spirito Santo e la grazia (cfr. Es 17,1-7; 1Cor 10,1-13). È questo fiume di vita che deve risanare ogni cuore e dare vita ad ogni morte (cfr. Ez 47,1-12).

**Sostanziale differenza tra il profeta dell’A.T. e il cristiano.** Vi è pertanto una differenza sostanziale tra il modo in cui nell’Antico Testamento il profeta dona vita e nel Nuovo, nel quale è chiamato a darla il cristiano. Nell’Antico Testamento al profeta spettava la missione di chiamare lo Spirito Santo, che venisse e facesse risorgere il popolo (cfr. Ez 37,1-14). Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo non si chiama, si versa dalla croce di Cristo divenuta croce del cristiano (cfr. Col 1,24-29). Il cristiano diviene così un creatore di armonia, portando nella sua carne, nel suo corpo tutta la disarmonia e i contrasti di questo mondo. In Cristo anche lui è chiamato a farsi “agnello che toglie il peccato del mondo”. Lo toglie lasciandosi sgozzare dal peccato e versando il suo sangue come vita per tutti i suoi fratelli (cfr. Gv 1,29-39). Ecco la nostra stupenda avventura: divenire “agnelli” di Dio, manifestare l’unico Agnello, seguire Lui, ricevere la nostra missione di salvezza per tutti i nostri fratelli.

**Ad imitazione di Cristo Gesù.** L’armonia Cristo l’ha creata dalla croce. Non l’ha creata quando compiva miracoli, segni e prodigi e neanche quando insegna il Vangelo di Dio in mezzo al suo popolo. L’uomo veniva guarito nel corpo, rimaneva infermo nel suo cuore, che ancora era di pietra (cfr. Gv 7,37-39). Viveva però Lui di perfetta armonia nella disarmonia del mondo che lo circondava, perché fedelissimo ascoltatore della volontà del Padre. Dio mai ha voluto che l’uomo fosse interprete dei suoi sentimenti e della sua volontà, del suo cuore e della sua vita. Fin dal primo istante Egli sempre ha rivelato all’uomo la sua volontà. Gli ha comunicato il suo cuore. Gli ha manifestato il suo pensiero, perché lo seguisse. Gli dava la legge, il precetto, ma l’uomo senza lo Spirito Santo, rimaneva sempre insensibile alla legge e al precetto. Gli dona lo Spirito Santo e l’uomo diviene una nuova creatura. Oggi lo Spirito Santo dobbiamo farlo fruttificare per il mondo intero noi cristiani. Chi vuole un cuore nuovo, lo deve inondare di Spirito Santo, allo stesso modo che fece la Vergine Maria, piena di grazia e di Spirito Santo, quando si recò nella casa della cugina Elisabetta (cfr. Lc 1,39-45). La via per la santificazione di un cuore è nella perfetta configurazione a Cristo Crocifisso, l’Agnello immolato del nostro riscatto (cfr. 1Pt 3,18-25). Solo chi si prende tutta la disarmonia del mondo, se la carica sulle spalle, la vive come vero “agnello di Dio”, in Cristo, versa lo Spirito Santo, potrà convertire un cuore. Un cuore convertito, ripieno di Spirito Santo, è un cuore strappato alla disarmonia del mondo, è un cuore che non produce più disarmonia e contrasto, perché interamente dedicato alla produzione dello Spirito Santo per portare più armonia in questo mondo.

**Testimonianza personale.** Anch’io un tempo vivevo nella disarmonia e nel contrasto della terra. Anzi ero a mia volta un abile, esperto costruttore di disarmonia e di contrasto, perché vivevo nell’ignoranza del vero Cristo. Un giorno però venne nella mia casa una persona, non era mia cugina, né una mia parente lontana e neanche un conoscente o un amico. Era persona a me totalmente ignota. Questa persona era ricca, piena di Spirito Santo. Aveva il cielo nel suo cuore. Non so per quale arcano mistero riversò su di me il suo Santo Spirito che mi cambiò il cuore. In un istante avvenne in me un miracolo. Vedevo gli uomini che camminavano a testa in giù. Avevo però la coscienza che fino ad un istante prima anch’io camminavo a testa in giù. Da quel giorno – sono ormai passati 45 anni – mi sono posto a servizio dell’armonia di Cristo da mostrare e offrire ai miei fratelli. In verità ci riesco poco perché ancora non sono giunto ad essere un buon produttore di Spirito Santo, un autentico fruttificatore di Lui. Non mi dono mai per vinto. Come San Paolo, ogni giorno mi affatico e lotto per divenirlo un po’ di più (cfr. Col 1,20-29). So però – e per questo vivo senza alcuna illusione – che nessuna mia predica serve, nessuna omelia, nessuna conferenza, potrà mai cambiare un cuore, se il cuore che fa queste cose non è tutto pervaso di Spirito Santo; non è un cuore pieno di volontà di Dio. Quella persona che venne da me non mi fece alcuna predica. Mi parlò con semplicità. E mentre mi parlava il fuoco divino dello Spirito Santo scioglieva il mio cuore di pietra e me ne formava uno di carne. Angeli e Santi preghino per noi, perché anche noi diveniamo datori di Spirito Santo. È la sola via per abbattere la disarmonia e creare pace e unità.

**Secondo principio: chiamati a dire noi a noi stessi nella verità**

***Moralità e verità sono una cosa sola.*** Moralità e verità sono una cosa sola. Immoralità e falsità sono una cosa sola. Quando la persona cade nell’immoralità all’istante diviene falsa nei pensieri. Chi vuole conservarsi puro nelle idee, valutazioni, decisioni, scelte, deve tenersi lontano da ogni immoralità. Adamo, nella verità, riconobbe la donna carne dalla sua carne, osso dalle sue ossa. Cadde nell’immoralità, la donna divenne un peso, un fardello datogli da Dio, non voluto da lui. Davide cadde nel peccato dall’adulterio, perse il lume della verità, si trasformò in un omicida.

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,21-23).*

*Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,9-11).*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita (2Sam 11,5-17).*

**Dono di profezia e grazia una cosa sola.** Dalla falsità alla verità si ritorna per il ministero della profezia o dono della vera Parola di Dio. Dall’immoralità alla moralità si passa per grazia donata e accolta. Con la profezia ci si converte. Con la grazia accolta veniamo rigenerati, ricreati, ricomposti nella nostra verità. È evidente che sia il ministero della profezia che quello della grazia non sono da noi. Nessuno è profeta di se stesso. Nessuno da se stesso si dona la grazia. Profezia e grazia sono attuale dono del Signore. È sempre Lui che governa questi due doni. Adamo ed Eva disobbediscono. Dio stesso scende nel Giardino dell’Eden e promette loro la salvezza. Davide cade nel suo duplice peccato di adulterio e di omicidio. Il Signore gli manda il profeta Natan che gli svela la sua colpa e gli annunzia il perdono del Signore. Davide si pente. Chiede a Dio la creazione di un cuore puro.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

**Dio e l’uomo una sola vita.** Dio e l’uomo sono una sola vita, non due. La vita è dalla Parola del Signore. La vita si vive in essa. Si esce da essa, si esce dalla vita, si entra in un processo di morte. È la Parola del Signore che dona verità al corpo, allo spirito, all’anima, ad ogni facoltà dell’uomo: sentimenti, desideri, volontà, discernimento, giudizio, valutazione. Se la Parola di Dio non è nell’uomo, tutto l’uomo è nella disgregazione, del caos delle sue facoltà, nella confusione dei suoi elementi. Ogni elemento riceve vita dall’altro. Senza il principio della verità che è la Parola, ogni elemento dona morte all’altro. È la corruzione e la disumanità. Nulla è più falso che dire: “Io credo in Dio”. È questa una fede inutile, vana, senza alcun frutto. Essa è rivelatrice di nessuna fede. La vera fede è nella Parola di Dio. È fondare, costruire la propria casa su di essa. Così in Giovanni, in Matteo, in Giacomo.

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,66-69).*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

**Cristo e il cristiano una solo corpo.** Cristo e il cristiano sono un solo corpo. Sono il corpo del sacrificio per la redenzione, rigenerazione, salvezza del mondo. Questo corpo va offerto quotidianamente al Padre per il perdono dei peccati, per stipulare con ogni uomo la sua nuova ed eterna alleanza. La redenzione del mondo si compie per il dono del corpo che è la Chiesa. Quando la Chiesa sottrae a Dio l’offerta del suo sacrificio, la redenzione non si attua. La Parola di Paolo illumina tutto il percorso che deve sostenerci in questa quotidiana immolazione.

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,1-8).*

Nell’Eucaristia che celebra, la Chiesa offre Cristo e in Cristo si offre per la redenzione del mondo. Senza la nostra offerta in Cristo a Dio, senza la volontà di fare della nostra vita una memoria vivente del sacrificio di Cristo sulla Croce, ricevere l’Eucaristia è cosa vana. Gesù lo dice: Chi mangia di me vivrà per me. Vivere per Cristo è morire in Cristo.

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,52-58).*

**Lo Spirito Santo e il cristiano: una sola verità.** Lo Spirito del Signore è il Creatore e il Compositore della verità di Cristo nei cuori. Dalla verità di Cristo in noi, nasce la nostra unità, la nostra comunione, tutte le nostre azioni ed operazioni. È lo Spirito Santo che illumina la mente con il pensiero di Cristo e mette nel cuore i suoi sentimenti, rafforzando la volontà perché si cammini nella Parola secondo la verità di essa. Senza lo Spirito Santo in noi, siamo costruttori di caos spirituale e delle grandi città il cui nome è Babele. È lo Spirito che ci libera dalla carne e ci fa uomini spirituali, persone capaci di accogliere tutto l’amore del Padre e trasformarlo in grazia di Cristo per la salvezza del mondo. Un cristiano è vero se è lo Spirito di Dio che lo muove, lo attrae, lo spinge, lo conduce.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Gen 11,1-9).*

**Prima indiscutibile verità.** Si giunge così alla prima verità indiscutibile: L’amore di Dio Padre, per la grazia di Cristo Gesù, nella verità e comunione dello Spirito Santo sono la vita dell’uomo. Si faccia molta attenzione. Cristo Gesù non è il dono di Dio per il cristiano. È il dono di Dio per ogni uomo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,16-17)).*

Il cristiano è colui che si lascia amare da Dio, per Cristo, nello Spirito Santo. Il non cristiano è chi ancora non ha conosciuto Cristo o lo ha rifiutato e lo rifiuta.

*“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,18).*

La fede in Cristo ci fa giungere al cuore del Padre. La non fede in Lui ci lascia nel nostro peccato e nella nostra miseria umana.

**Seconda indiscutibile verità.** La Chiesa, esercitando il ministero della profezia con la predicazione del Vangelo e trasformando se stessa in vero olocausto e sacrificio, per offrirsi in Cristo, per lo Spirito, è il sacramento della salvezza di ogni uomo. Per la sua consegna al Padre, come vero corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo, lei diviene madre che genera redenzione. Qual è allora la missione vera della Chiesa? Essa deve riportare l’uomo nel cuore di Dio Padre, facendo fruttificare nel suo corpo tutta la grazia di Cristo, sempre mossa e guidata dalla comunione dello Spirito Santo. Se tutto il mistero del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo non vive nel suo seno, essa o rallenta terribilmente la missione, oppure alla missione di salvezza dona modalità che non sono secondo Dio, perché non suscitate dallo Spirito Santo. La Chiesa ha un solo modo di riportare l’uomo a Dio: riportandolo nel suo seno, facendolo corpo di Cristo. La salvezza non è solo per Cristo, ma è in Cristo e con Cristo. Mai potrà essere per Cristo se non diviene anche in Cristo e con Cristo. Essa è vera salvezza quando l’uomo diviene Chiesa, vive nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. San Paolo è il cantore della verità della Chiesa:

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità ” (Cfr. Ef 4,4-16)*

È umiliante per la Chiesa limitarsi a gridare al mondo che vi sono alcuni principi non negoziabili, sui quali non si può mai chiudere uno o tutti e due gli occhi. La sua è una missione così alta, divina, eterna e sempre deve essere vissuta alla maniera di Cristo, senza alcun cedimento, alcuna diplomazia, alcun dubbio, alcun tentennamento. O la Chiesa è missionaria alla maniera di Cristo Gesù o non è Chiesa. Se non è Chiesa si trasforma in sinagoga di Satana ed è dannosa a se stessa e al mondo. La Chiesa sempre deve ricordarsi che essa, in Cristo, è luce delle Genti, sale della terra, parola di Cristo Gesù, profezia del Dio vivente.

**Istruire non è formare.** Istruire è fornire delle nozioni di comportamento, delle verità da apprendere, delle leggi da osservare, della procedure da seguire, delle indicazioni e delle vie secondo le quali camminare. L’istruzione è conoscenza di norme e di regole e anche nozioni spesso mutevoli, che non durano, che cambiano da un giorno all’altro. L’uomo può conoscere tutto lo scibile teologico, morale, spirituale, giuridico, liturgico, sacramentale, ma non per questo cambia la sua vita. Formare è invece mostrare, attraverso la propria vita e la Parola, come si modella Cristo nella propria anima, nel proprio cuore, nella propria carne. Per formare Cristo nell’uomo sono necessarie persone che sono formate in Cristo. San Paolo per questo si affaticava ogni giorno: perché Cristo fosse formato in ogni suo discepolo. Lui un tempo conosceva tutta la dottrina su Dio, ma non aveva formato Dio nel suo cuore né tanto meno nel suo corpo. Cristo invece ogni giorno formava il Padre suo nella sua anima e anche il suo corpo respirava di Lui.

*“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4.15-20).*

Tutto il Vangelo è Cristo che si rivela e si mostra formato nel Padre, perché ogni suo discepolo sappia come formarsi in Lui. Per questo motivo Gesù non insegna in una scuola, dalla cattedra. Insegna dalla vita. Ogni attimo per Lui è manifestazione della sua formazione nel Padre. Anche ogni attimo di chi vuole formare Cristo nei cuori deve essere sua personale formazione in Cristo Gesù. Come era visibile il Padre in Cristo, così deve essere visibile Cristo nei formatori in Cristo.

**Formare è conformare.** Si forma in Cristo per ricevere la forma di Cristo, per essere in tutto a Lui conformati. La conformazione inizia, ma non ha fine. Cristo è sempre dinanzi a noi. San Paolo ci rivela che Lui corre ogni giorno per raggiungere Cristo, che lo precede sempre.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fili 2,6-11).*

Questa conformazione diviene volontà di realizzare Cristo finché non si giunge alla crocifissione con Lui. È una corsa che deve durare per tutta la vita. Lui avanti, noi dietro. Lui il Maestro, noi i discepoli. Lui la Parola, noi l’obbedienza. Lui il Signore, noi i servi. Se però perdiamo di vista Lui, corriamo dietro gli uomini, le donne, gli affari, la terra, tutte le cose di questo mondo. Possiamo anche rischiare di ridurre il cristianesimo ad una antropologia nobile e ad umanesimo eccellente. Noi non siamo umanisti. Siamo cristiani. Siamo chiamati a formare Cristo in noi, conformandoci a Lui nella vita e nella morte.

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,7-14).*

Il cristianesimo è trascendenza che si incarna nell’immanenza perché l’immanenza raggiunga la più altra trascendenza nella sua conformazione con Gesù. Cristo Signore è venuto per assumere tutte le nostre croci, insegnandoci come si aiutano i fratelli a portare la propria croce, condividendola e portandola al loro posto, in vece loro. Ma anche noi dobbiamo conformarci a Lui, assumendo noi tutte le croci del mondo, portandole nel nostro corpo, usandole come legna per accendere il fuoco per il nostro quotidiano olocausto in onore del Padre, per la redenzione del mondo, sempre guidati dallo Spirito di Cristo.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,28-30).*

**In Cristo è la verità dell’uomo e della donna.** Non vogliamo qui parlare della verità ontologica, quella che ci conduce, con la rigenerazione e con la partecipazione della divina natura, in quella formazione in Cristo e conformazione a Lui, che è l’essenza stessa del nostro essere discepoli di Gesù. Ci riferiamo piuttosto alla verità del volersi e sapersi donare, volersi e sapersi consacrare l’uno all’altro, la donna all’uomo, l’uomo alla dona, l’uomo e la donna ai propri figli, volersi e sapersi immolare al vero amore, che è annientamento totale nel dono. Nel matrimonio il dono è senza riserve, senza tempo, senza ritorno indietro, per sempre. Questa verità ha un solo nome: carità.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (Cfr. 1Cor 13,1-13).*

La carità del Padre è Cristo. Essa non si può vivere fuori di Cristo, senza Cristo. Non è un frutto che si compra, si prende, si coltiva nel nostro giardino antropologico. La carità è Cristo e si attinge in Cristo, divenendo con Lui una cosa sola, conformando il nostro essere al suo, divenendo ogni giorno di più suo corpo santo. Se l’uomo e la donna si distaccano da Cristo, si separano da Lui, precipitando nella loro disumanità, scarsa umanità. Divengono incapaci di vero amore, di dono totale di sé, secondo la più pura e santa volontà del Signore.

**Nello Spirito Santo, sorgente eterna di ogni dono.** Dio è il Creatore del Cielo e della terra. Tutto ha fatto per mezzo della sua Sapienza Eterna. Tutto è stato creato per il Verbo nello Spirito Santo. Nulla vive se non per la Sapienza. Tutto è stato colmato di Sapienza. Se Dio è stato “assistito, consigliato, guidato” dalla Sapienza, vi potrà essere nel mondo un solo uomo che possa pensare di fare bene le cose, di fare bene se stesso? Il solo pensarlo sarebbe follia e stoltezza. Sarebbe superba insipienza.

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,24-31).*

Se il Figlio Eterno del Padre, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi, per realizzare l’opera della nostra redenzione, è stato avvolto, colmato, pieno di Spirito Santo. sempre da Lui mosso e guidato, sostenuto e illuminato, può l’uomo pensare di compiere la redenzione di se stesso in Cristo e per Cristo, senza che lui sia nello Spirito di Dio e lo Spirito di Dio sia in lui?

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate (Is 61,1-4).*

Dio non è un’arancia da potersi assumere a spicchi. Se ne prende uno e si lascia l’altro. È lo Spirito che si fa dono. È Lui che si manifesta e agisce con tutta la sua potenza, raffigurata dai suoi sette doni. Non si prendono i doni, né uno né molti, senza prendere tutto lo Spirito. È lo Spirito che viene donato. Tutto lo Spirito, non una parte di esso, perché sia tutto in noi e in Lui noi cresciamo, lasciandoci guidare e condurre in Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Ma lo Spirito è di Cristo, è Lui che lo dona, sgorga dal suo cuore, lo Spirito lo dona a chi è già in Cristo, lo dona per mezzo della sua Chiesa. Ma anche Cristo non è uno spicchio che si assume senza il Padre. Cristo è del Padre. Il Padre ci dona Cristo, Cristo ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo ci conforma a Cristo, Cristo ci consegna al Padre. Il cristiano è l’opera della Trinità, per mezzo del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dio agisce in noi e per noi sempre nel suo mistero di unità e trinità. Siamo stati creati dalla Beata Trinità. Da essa siamo redenti, rigenerati, santificati. Raggiungiamo il regno eterno, se rimaniamo in essa, vivendo per essa. Il Padre riversa tutto il suo amore nel suo Verbo Incarnato, Cristo Gesù lo trasforma in grazia di salvezza, lo Spirito Santo lo rende realtà creata sempre in crescita in ogni cuore. Tutto questo può avvenire solo nel Corpo di Cristo, per il Corpo di Cristo, con il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa, nella quale Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità.

**La famiglia in Cristo: verità ontologica dell’uomo e della donna.** Come in Cristo l’uomo e la donna trovano la loro verità, così anche la famiglia trova in Cristo la sua verità. Questa verità ce la rivela San Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Come Cristo lava con il suo sangue la sua sposa, così l’uomo deve lavare ogni giorno con il suo sangue, che è il frutto del suo martirio sulla croce della santità di Cristo e della sua perfetta obbedienza a Lui, la sua sposa. Il martirio è pazienza, perdono, infinita carità, ricerca senza sosta della volontà di Dio. Così anche la moglie deve consumarsi come Cristo sull’altare della sua consegna all’amore per il suo uomo. Questa oblazione e questo sacrificio non si può compiere fuori della Chiesa. Ma nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

La sposa e lo sposo devono pensare e vedere se stessi come Dio si pensa e si vede dinanzi all’uomo, come Cristo pensa e vede l’uomo dalla croce, come lo Spirito Santo agisce ed opera dinanzi ad un uomo da formare in Cristo e conformarlo a Lui. L’esempio ce lo offre il profeta Ezechiele, in una delle più belle pagine della Scrittura Antica, nella quale Dio si rivela nel suo immenso ed infinito amore per la sua creatura.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-14).*

Ogni giorno lo sposo deve vivere questo infinito amore per la sposa e lo sposo per la sua sposa. In Cristo devono santificarsi a vicenda, vicendevolmente l’uno deve essere il redentore, per Cristo, nella Spirito Santo, dell’altra. Notiamo ad esempio la delicatezza, il rispetto, la dolcezza, la sensibilità richieste allo sposo nei riguardi della sua sposa da San Pietro.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Siamo in un altro mondo. Siamo nel mondo di Cristo e della sua croce. La vita si redime e si salva dalla croce. Croce dello sposo per la sposa. Lo sposo deve essere crocifisso sul legno che è la sposa e così anche la posa deve essere crocifissa sul legno che il suo sposo. L’uno deve essere il redentore, il salvatore, il santificatore dell’altra. È questa la missione che nasce dal matrimonio cristiano. La liturgia definisce il matrimonio*: “Nuova via della santificazione dell’uomo e della dona che diventano una sola carne”.* Santificando se stessi, gli sposi santificano la Chiesa e il mondo.

Qual è allora la nuova verità ontologia dell’uomo e della donna? È la sola carne che si santifica, si redime, si salva come sola carne. Come Cristo Gesù divenuto carne, santifica la carne portandola sul legno della croce, così l’uomo divenuto una sola carne con la sua donna e la donna con il suo uomo, ognuno porta la carne dell’altro sulla croce per la sua santificazione, offrendo il suo corpo in olocausto di amore.

**Frutto non albero.** La famiglia è un frutto che cresce sull’albero della verità e della grazia di Gesù Signore, coltivato nel giardino della Chiesa, a sua volta frutto che matura sull’albero della sana moralità, essa stessa frutto generato dall’obbedienza alla Parola di Dio, Parola che sempre si attinge nel cuore di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, attraverso la mediazione profetica della Chiesa.

**Conclusione.** Anticamente era legge nel popolo del Signore che l’uomo sposasse una donna della sua stessa fede. Un solo corpo, una sola carne, una sola fede. Abramo, preoccupato per il figlio Isacco che avesse potuto sposare donna senza la sua stessa fede, mandò il servo a cercare una sposa per il figlio nella casa di suo padre.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto (Gen 24,1-9).*

Rebecca esclude il figlio maggiore Esaù dalla benedizione del padre, perché aveva sposato donne straniere.

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).*

Perché Dina possa essere data in sposa ad uno non della discendenza di Abramo, si chiede la conversione al Dio di Abramo di tutto il popolo.

*Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo» (Gen 34,13-17).*

Sappiamo che sia Raab che Rut che sono nella genealogia di Gesù Signore, secondo il Vangelo di Matteo, si convertirono al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà» (Gs 2,2-14).*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rut 1,15-17).*

La Scrittura ci rivela che Salomone cadde nell’idolatria a motivo delle donne straniere da lui sposate.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto» (1Re 11,1-13).*

Dopo l’esilio, la riforma di Esdra, prevedeva il licenziamento delle donne straniere sposate.

*Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c’è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all’opera!». Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono (Esd 10.1-5).*

**Terzo principio: paura colpa peccato pena coscienza.**

**Annotazione preliminare.** La nostra analisi intende muoversi esclusivamente nel campo della teologia morale. Non è nostro compito invadere gli ambiti proprie e specifici dell’antropologia, della psicologia, o di altro settore della scienza teologia e non teologia. È unico e solo nostro interesse offrire dei principi e delle linee guida che possano aiutare ogni uomo a leggere la sua vita secondo il bene e il male così come sono scritti davanti a Dio. Ed è questo il compito della teologia morale: aiutare ogni uomo a contemplare, osserva, scrutare la propria vita con gli occhi, il cuore, la volontà, il desiderio che il Creatore e Signore ha sull’uomo, da Lui fatto a sua immagine e somiglianza.

Se si esclude Dio, come unico e solo punto di riferimento, non si ha più alcuna teologia morale. Manca il fondamento eterno e assoluto della verità dell’uomo e delle cose. Infatti la teologia morale ha un unico scopo: mostrare all’uomo qual è la sua verità di origine, qual è la sua verità di fine, come questa verità può essere offesa, come può essere migliorata, come la si può portare alla perfezione. Poiché è Dio la verità dell’uomo, senza il Dio verità dell’uomo, viene meno anche l’oggetto della teologia morale. Avendo oggi l’uomo cancellato Dio come unica fonte della sua verità, all’istante l’uomo si trova senza più riferimenti certi. Ogni mente è divenuta principio di verità. Ogni cuore fonte della sua “moralità”. Si comprende che le conseguenze saranno disastrose, cioè di totale immoralità.

**Paura.** La Scrittura Santa parla di paura già nel giardino dell’Eden: Il Signore Dio diede questo comando all’uomo:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-1).*

Dopo che l’uomo e la donna hanno trasgredito il comando del Signore:

*“Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,7-11).*

Ecco il testo chiave: *“Ho avuto paura, perché sono nudo”.* Ecco cosa è la paura teologica: *“È la perdita della propria verità assieme alla consapevolezza che si è rotto un ordine stabilito non da noi che non può essere più ricomposto”.* È anche grande presa di coscienza che il Signore dell’ordine e della verità di tutte le cose verrà e ci chiederà conto. Infatti Adamo non ha avuto paura quando si vide nudo. La paura lo ha assalito nel momento in cui ha sentito i passi di Dio. Sa di avere trasgredito il suo comando e sa che Dio viene per metterlo dinanzi alla sua eterna responsabilità: *“Se tu ne mangerai, certamente dovrai morire”.* Ecco la paura. Ho trasgredito il comando del mio Signore. Gli dovrà rendere conto.

Esaminiamo un altro caso, tratto sempre dalla Scrittura Santa, della quale ci serviamo secondo la raccomandazione che San Paolo fa al suo fedele discepolo Timoteo:

*“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,16-17).*

Sappiamo che Davide è caduto nel peccato di adulterio. Quando lui ebbe paura? Non certo quando ha peccato, mentre peccava, né dopo il suo peccato. La paura gli venne quando fu messo dalla donna dinanzi alla responsabilità della legge: “Sono incinta”. Secondo la legge sia il re che la donna sarebbero dovuti passare attraverso la lapidazione. L’adulterio era a quei tempi punito con la morte. Cosa fa Davide per liberarsi dalla paura della lapidazione? Vuole far ricadere la responsabilità del concepimento sul marito della donna e per questo lo fa tornare dal campo di battaglia. Il marito viene, ma non entra in casa, nonostante Davide abbia fatto di tutto per farlo dormire con la moglie, sotto lo stesso tetto. Fu allora che decise di rimuovere la paura della legge con l’uccisione astuta, strategicamente concepita perché nessun sospetto cadesse sopra di lui. Sappiamo che con la morte di Uria, la paura è rimossa e Davide vive tranquillo nella sua casa assieme alla donna adultera che ora è divenuta sua moglie. Si noti bene: cade la legge, cade la paura. Rimane la colpa dinanzi a Dio.

Cosa è allora la paura teologica? Essa è certezza che un comando oggettivo, fuori di noi, è stato violato. Questa certezza da sola non fa la paura. La paura sorge quando si prende consapevolezza che Dio viene e chiede ragione della nostra colpa o anche del nostro peccato. Perché si fa questa differenza tra colpa e peccato? La colpa è nella trasgressione oggettiva della norma. Si è commessa un’azione che è male dinanzi al Signore. La colpa è la violazione della giustizia sia in modo lieve che anche in modo grave. La colpa dice responsabilità individuale, trasgressione individuale. Quell’azione non giusta è tua e di nessun altro. La colpa diviene peccato dinanzi a Dio e agli uomini quando è fatta con piena avvertenza, deliberato consenso, volontà libera. Il peccato è mortale o veniale in relazione alla materia grave o lieve, sempre però in ordine alla trasgressione del domandamento del Signore.

Un pettegolezzo è parola che offende un fratello. Una mormorazione ci fa giudici del fratello. Una calunnia uccide spiritualmente il fratello. Una falsa testimonianza lo può uccidere anche fisicamente. La gravità del peccato è differente. Sappiamo che Davide dopo aver aggirato la legge, rimuove peccato, colpa, paura dal suo cuore. È come se con la morte di Uria la sua coscienza fosse stata lavata. Ma ciò che la coscienza lava, mai Dio lava. Dio lava con il pentimento, la conversione, la richiesta di perdono, il ritorno dell’uomo nella giustizia perfetta. È con quest’ultima verità si entra nella secondo grave conseguenza del peccato che è la colpa.

**COLPA.** Sappiamo che Davide fu portato alla confessione del suo peccato dal profeta Natan, mandato da Dio per rivelargli, attraverso il racconto di una parabola, quanto lui aveva stoltamente commesso contro Dio, offendendolo e disprezzandolo gravemente.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

Aiutato dal profeta del Dio vivente Davide finalmente prende coscienza della sua colpa, si pente, chiede al Signore perdono. Rivela tutte le profondità del suo peccato nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

È giusto che ci soffermiamo ad analizzare gli elementi essenziali del Salmo, valgono per ogni peccato che si commette, per ogni colpa che si contrae.

**Prima verità:** Ogni peccato che si commette è sempre contro Dio. Lui viene disprezzato nella sua volontà, nella sua verità, nel suo comando, nella sua Alleanza. Davide non ha commesso un peccato che riguarda solo la sua persona, ha anche violato l’alleanza con il suo Dio. Non ha solo peccato come persona singola. Ma come parte di un popolo. Ha disprezza il suo Dio, ha danneggiato il suo popolo, anche fisicamente. Non è morto solo Uria ma molti altri padri sono morti in seguito alla sua stoltezza. Questo aspetto del peccato va seriamente considerato. San Paolo applica questa legge anche al corpo di Cristo. se un cristiano frequenta una prostituta, è Cristo che frequenta la prostituta, perché è il corpo di Cristo che è dato alle prostitute. È il corpo di Cristo che commette adulterio. È il corpo di Cristo che ruba, che è violento, che ammazza, che dice falsa testimonianza, che disonora, che stupra. Cosi facendo il cristiano odia Cristo. Se odia Cristo odia anche il Padre suo. Odia il Padre suo perché Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto agli uomini per la loro salvezza e redenzione eterna:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

La stessa verità va predicata per il cristiano, per il vero cristiano, cioè per il cristiano che consacra tutta la sua vita o per testimoniare che lui è di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, o anche per spendere tutta la sua vita per dare Cristo ad ogni cuore vivendo la stessa missione evangelizzatrice che è fu Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo. Perché chi odia il cristiano, odia Cristo Gesù? Perché il cristiano è un dono di Cristo per la salvezza del mondo. Il Padre ha dato Cristo per la salvezza del mondo. Cristo Gesù dona il cristiano per la salvezza del mondo. Essendo il cristiano dono di Cristo Gesù, chi odia il cristiano odia Cristo Gesù. Vale questa verità anche per la Chiesa. Essendo la Chiesa il sacramento di Cristo per portare Cristo e la sua vita nel cuore di ogni uomo, chi disprezza la Chiesa disprezza Cristo, chi odia la Chiesa odia Cristo, chi distrugge la Chiesa distrugge Cristo, chi infanga la Chiesa da cristiano con i suoi scandali è Cristo che infanga. L’Apostolo Paolo aggiunge che quando pecca il cristiano, è Cristo che si costringe al peccato:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Esporre Cristo al peccato è grandissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita: un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che ci comportiamo da nemici della croce di Cristo. Anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità. Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù.

Va aggiunto ancora che quando si pecca, non solo si pecca contro Dio, si pecca anche contro il popolo di Dio, si pecca contro il corpo di Cristo. Urge che questa dimensione cristica della colpa venga annunziata, insegnata.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

**Seconda verità**: Il peccato si può vincere? Per Davide esso non si può vincere. La natura umana è ferita dal peccato delle origini. Lui è stato concepito nel peccato. Si tratta del peccato originale. La sua natura tende verso il male, dal male è attratta. Come si fa ad uscire da questa condizione? Il Signore deve intervenire per operare una seconda creazione: deve togliere il cuore di pietra, lo spirito fatiscente che vive in lui, creargli un cuore nuovo, dargli uno spirito saldo. Questa preghiera di Davide fu ascoltata dal Signore. Con Geremia promette una Nuova Alleanza, nella quale l’uomo sarà fatto tutto nuovo e con il profeta Ezechiele promette che avrebbe tolto dal petto il cuore di pietra e al suo posto avrebbe messo un cuore di carne, capace di amare. Questa verità la espone anche in modo drammatico San Paolo nella Lettera ai Romani. Ecco il suo grido: Chi mi libererà da questo corpo di peccato? il suo è il grido di tutta l’umanità.

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

**Terza verità**: Davide sa e lo grida nel suo Salmo che il perdono del peccato può avvenire per misericordia del Signore, mai per merito dell’uomo. La misericordia del Signore è grande, infinita, eterna. Essa è però condizionata. Perché il Signore perdoni la colpa, occorre non solo il pentimento, ma anche l’umiltà di una richiesta esplicita di perdono per il peccato commesso. Giuda di pentì del suo peccato. Non chiese perdono. Si disperò. Andò ad impiccarsi. Cadde nel peccato contro lo Spirito Santo che è la disperazione della salute o della salvezza. Cadde nello stesso peccato di Caino. Anche Caino non ha chiesto perdono a Dio. Lui ha pensato che il suo peccato fosse troppo grande perché potesse essere perdonato. Dio invece ci insegna che nel pentimento e nella richiesta umile di perdono, sempre Lui cancella il peccato.

**Quarta verità**: Il perdono di Dio non è solamente un atto giudiziale. Un’assoluzione da tribunale. Davide parla di lavare, purificare, mondare. Nel Nuovo Testamento il perdono del peccato diviene vera creazione dell’uomo nuovo sia nel Battesimo che nel Sacramento della Confessione o Penitenza. Questa verità va gridata, specie oggi. Si crea il cuore nuovo per vivere da cuore nuovo. Con il Battesimo il perdono del peccato diviene rigenerazione, nuova creazione, figliolanza adottiva in Cristo, partecipazione della divina natura. Si è fatti corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito. L’umanità è in tutto come Davide. Pecca e rimuove la colpa, il peccato dal suo cuore. Occorre che sia la Chiesa, il cristiano, il Natan sempre attuale, il vero profeta di Dio, che vada e metta l’umanità dinanzi alla sua colpa, al suo peccato, alla sua responsabilità, alle conseguenze.

Oggi purtroppo si commettono di grandi peccati. L’umanità non vuole che la Chiesa sia questo attuale, perenne Natan. La Chiesa per sua debolezza e fragilità in molti suoi figli ha rinunciato al vero ministero della profezia e si consuma in parole vane. San Paolo, vero profeta del Dio vivente, svela all’umanità il suo stato tragico: Essa non solo commette crimi orrendi, soffoca anche la verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

**Quinta verità:** poiché sappiamo bene che il cuore di pietra può rendere totalmente cieca, sorda, muta, insensibile la coscienza, sempre vi devono essere coloro che insegnano la Legge cui sempre è obbligata la coscienza perché faccia riferimento. Mai il Signore ha lasciato l’uomo in balia della sua scienza, della sua intelligenza, della sua volontà. Fin dal primo giorno della sua creazione gli ha rivelato il bene e il male, dicendogli cosa fare e cosa mai dovrà fare. Ogni relazione dell’uomo con Dio, con se stesso, con gli uomini è dalla volontà del Signore, dai suoi statuti, dalla sua legge, dai suoi comandamenti, dai suoi decreti. La legge è la volontà di Dio sull’uomo. I mediatori umani devono insegnare ciò che Dio ha detto, mai si potranno sostituire a Lui. La fedeltà nell’insegnamento deve essere totale, piena, per sempre. Se essi non sono fedeli, della loro infedeltà dovranno rendere conto al Signore.

**Sesta verità**: Sempre, quando i maestri della legge omettono il loro ministero, il Signore manda i suoi profeti, perché ricordino la sua Legge e manifestino anche le molteplici trasgressioni avvenute perché ognuno possa pentirsi e rientrare nei limiti prescritti per ogni loro agire. Sappiamo dalla Scrittura e anche dalla storia, che sempre il Signore suscita i suoi profeti perché rimettano sul candelabro la sua Legge, la sua volontà, i suoi comandamenti. Il profeta è comandato direttamente dal Signore. Lui deve prestare solo la voce al suo Dio. Deve dire ciò che ascolta. La Parola è messa sulla bocca o nel suo orecchio. Lui deve solo trasmetterla, annunziarla. Altre mansioni il Signore non dona loro.

**Settima verità**: Missione della Chiesa è di andare in tutto il mondo, annunziare il Vangelo di Gesù Signore, battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare come si vive la Parola, come si agisce nella Parola da veri discepoli di Gesù. La missione è un vero comanda e anche cosa vivere la missione è un comando. Ora dinanzi ad un comando di Cristo Gesù c’è solo l’obbedienza. Possono stravolgersi il cielo e la terra, per assurdo anche gli uomini possono stravolgersi nella natura, il comando del Signore rimane in eterno. Non solo. Ogni sua Parola è per l’uomo un comando e di conseguenza ogni Parola del Signore rimane stabile in eterno. Possiamo applicare la stessa regola data ai Galati dell’Apostolo Paolo: né Angeli del cielo, né diavoli dell’inferno, né colui che ha annunciato il Vangelo potrà mai modificare il Vangelo. Chi lo modifica, dovrà essere dichiarato anàtema. Ecco le esatte parole dell’Apostolo:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Noi oggi invece abbiamo scelto di avere una Chiesa senza Vangelo, stiamo edificando sulla terra una Chiesa senza Parola del Signore e di conseguenza senza nessun comando divino. Ma una Chiesa senza obbedienza alla Parola, non è certo la Chiesa di Gesù Signore. Questa Chiesa va dichiarata anàtema. Se dobbiamo dichiarare anàtema l’Apostolo Paolo nel caso predicasse un Vangelo diverso da quello precedentemente annunciato e comunicato, molto di più dobbiamo dichiarare anàtema ogni discepolo di Gesù che vuole una Chiesa senza Vangelo, senza Parola, senza nessun comando da parte del Signore. Una Chiesa senza Vangelo non serve né al Padre, né al Figlio, né allo Spirito Santo. Una Chiesa senza Vangelo serve solo ai diavoli dell’inferno perché essa è uno stagno dove essi possono pescare molte anime e condurle nello stagno di fuoco e zolfo che è la loro abitazione eterna. Possiamo noi discepoli di Gesù essere complici dei diavoli dell’inferno, edificando per essi una Chiesa senza Parola, senza Vangelo, senza alcun comando da parte di Cristo Signore? Se lo facciamo, edifichiamo uno stagno perfetto nel quale le anime sono abbondantissime e i diavoli le possono pescare a loro piacimento. Ecco il comando esplicito del Signore nostro Gesù Cristo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

**Primo comando**: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

**Secondo comando**: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi che il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

**Terzo comando**: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se il discepolo di Gesù aggiunge alla Parola di Cristo o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificandola anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti del cuore di ogni cristiano. Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

Senza il vero insegnamento, senza la vera profezia, la coscienza si eclissa, la luce della verità si spegne, l’uomo non conosce più cosa è il bene secondo Dio e cosa è il male. È quanto sta accadendo nella nostra epoca. Alla coscienza si sta sostituendo il sentimento, la sensazione, il desiderio, il gusto, il cuore di pietra. È il segno che mancano i veri profeti che gridino ad ogni cuore la Legge del Signore. Quando questo avviene, è segno che i maestri della legge, che sono i sacerdoti, si sono smarriti nei pensieri del loro cuore. Ma di ogni disastro sono essi i responsabili. Ascoltiamo Osea e Malachia.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-10).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

La storia di Israele ci rivela con l’idolatria vissuta presso il Monte Sinai che a volte è proprio il Sacerdote che consegna il popolo all’idolatria, perché si lascia tentare da esso.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

La coscienza necessità di una perenne, ininterrotta illuminazione. È facile che si oscuri. La sana teologia infatti ha sempre parlato di coscienza retta, certa, ma anche erronea, crassa, supina, affettata. Essa giunge fino a trasformare il male in bene. Ecco come la Scrittura Santa parla della coscienza:

*Non mi ha forse detto: E' mia sorella? E anche lei ha detto: E' mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo" (Gen 20, 5).*

*Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6).*

*Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6).*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio (Sap 17, 10).*

*La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare (Sir 37, 14).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1).*

*Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini (At 24, 16).*

*Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15).*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5).*

*Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7).*

*Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10).*

*Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12).*

*Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25).*

*Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27).*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28).*

*Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12).*

*Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19).*

*E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9).*

*Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2).*

*Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15).*

*Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9).*

*Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14).*

*Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2).*

*Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

*Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto (Eb 13, 18).*

*Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16).*

*Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21).*

La Scrittura Santa ama parlare di cuore, anziché di coscienza: circoncisione del cuore, durezza del cuore, cuore di pietra, cuore sincero, cuore puro, cuore indiviso, cuore retto, cuore malvagio, cuore empio, cuore lontano dal Signore.

**Peccato.** Parlando della colpa che si contrae si è parlato anche del peccato. Cosa è il peccato nella sua vera gravità? Esso è il disprezzo di Dio che si compie attraverso il disprezzo della sua Legge. San Tommaso lo definisce: “Aversio a Dio et conversio ad creaturas”: avversione, allontanamento da Dio e conversione, avvicinamento alle creature. La teologia morale distingue due tipi di peccato: quello grave o mortale, perché uccide l’anima a Dio e alla sua grazia e l’altro lieve o veniale, offende Dio ma non priva l’anima della grazia. Perché vi sia il peccato mortale occorrono: piena avvertenza, deliberato consenso, materia grave: conoscenza del male, libertà o volontà di farlo, la violazione grave del comandamento. La Scrittura Antica, già con l’Esodo, distingue volontarietà e involontarietà, scienza e non scienza, conoscenza e non conoscenza, possibilità e non possibilità, distingue finanche compagna e città.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 32,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Se vedi smarrito un capo di bestiame grosso o un capo di bestiame minuto di tuo fratello, non devi fingere di non averli scorti, ma avrai cura di ricondurli a tuo fratello. Se tuo fratello non abita vicino a te e non lo conosci, accoglierai l’animale in casa tua: rimarrà da te finché tuo fratello non ne faccia ricerca e allora glielo renderai. Lo stesso farai del suo asino, lo stesso della sua veste, lo stesso di ogni altro oggetto che tuo fratello abbia perduto e che tu trovi. Non fingerai di non averli scorti. Se vedi l’asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti, ma insieme con lui li farai rialzare.*

*La donna non si metterà un indumento da uomo né l’uomo indosserà una veste da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore, tuo Dio.*

*Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d’uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli. Lascia andar via la madre e prendi per te i figli, perché tu sia felice e goda lunga vita.*

*Quando costruirai una casa nuova, farai un parapetto intorno alla tua terrazza, per non attirare sulla tua casa la vendetta del sangue, qualora uno cada di là.*

*Non seminerai nella tua vigna semi di due specie diverse, perché altrimenti tutto il prodotto di ciò che avrai seminato e la rendita della vigna diventerà cosa sacra. Non devi arare con un bue e un asino aggiogati assieme. Non ti vestirai con un tessuto misto, fatto di lana e di lino insieme.*

*Metterai fiocchi alle quattro estremità del mantello con cui ti copri.*

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele.*

*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto.*

*Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,1-29).*

**Osservazione necessaria**: Nella Scrittura Santa non vi sono casi lasciati all’arbitrio del sacerdote. Essi sono tutti classificati, definiti, circoscritti. Anche il Sacerdote si deve attenere al programma del Signore. Lui lo riceve e lo trascrive. A Lui non è data alcuna potestà sul programma. Anche Gesù non dona le Beatitudini e le lascia alla libera interpretazione di ciascuno. Le dona e subito dopo in tre lunghi capitoli le presenta concretamente nel loro insieme.

Non c’è casistica lascia alla coscienza del singolo. La casistica è predefinita, prestabilita, predettata. Ognuno sa che cadendo in quel caso, avrebbe avuto quella soluzione e non un’altra. Tutto è stabilito dal Signore.

**PENA.** Ogni peccato commesso offende direttamente Dio. L’offesa a Dio è la colpa. Offende anche la giustizia che sempre deve regnare nella sua creazione. Il ristabilimento della giustizia si chiama pena, che è obbligatoria per trasgressione sia mortale che veniale. Essendo Dio l’offeso, la colpa può essere solo perdonata. Essendo stato tolto dal cuore, solo Dio può decidere di ritornare, Lui vi ritorna a determinate condizioni: pentimento, conversione, richiesta di perdono. Essendo stata violata la giustizia contro Dio, la pena contratta è infinita. Nulla si può fare per essere espiata. Qui si introduce tutta la verità sulla espiazione vicaria di Cristo Gesù. Questa verità sull’espiazione vicaria è il sublime della rivelazione del Signore nell’Antico Testamento per mezzo del profeta Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12). .*

Avendo l’uomo provocato la morte spirituale e corrotto la sua natura – sono questi i frutti del peccato –per il suo ritorno nella verità della sua natura occorre una vera nuova creazione. È il dono promesso del cuore nuovo e dello spirito nuovo (Salmo di Davide, Ezechiele, tutto il Nuovo Testamento). Qui il campo è vastissimo. Se l’uomo non rientra, prima di morire, prima cioè di varcare la soglia del tempo per entrare nell’eternità, dalla morte spirituale, riconciliandosi con il suo Signore, la pena temporale si trasforma in pena eterna. È la dannazione. Viene distinta la pena del danno (per un bene di un attimo si è perso per sempre il Sommo Vero Bene Eterno e mai più lo si potrà riavere) e la pena del senso (la sofferenza dello spirito o fuoco eterno che avvolgere la persona dannata). Quanti invece muoiono in grazia di Dio, ma non hanno assolto gli obblighi di giustizia, andranno in purgatorio, fino alla completa espiazione. L’elemosina espia i peccati. Le indulgenze cancellano la pena o tutta (indulgenza plenaria) o in parte (indulgenza parziale). La preghiera di suffragio aiuta le anime del purgatorio assieme all’offerta del sacrificio della Santa Messa. Nella Scrittura Antica grande rilevanza veniva data all’elemosina. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù porterà nel suo Paradiso coloro che hanno fatto della carità lo stile della loro vita.

**Coscienza.** Ci possiamo servire di un’immagine della moderna tecnologia cibernetica per definire la coscienza: essa è il disco rigido sul quale il Signore scrive la sua volontà che è vero programma di vita per l’uomo. Il disco rigido senza programma è un agglomerato di minerali vari. Il Signore dal primo istante della Creazione dell’uomo ha iniziato a scrivere tutta la sua volontà da vivere. L’ha scritta attraverso l’orecchio, con la penna della sua voce. Dio usa il programma vocale. Altra immagine della coscienza sono le due tavole di pietra sulle quale il Signore ha scritto la sua Legge consegnandola a Mosè. Come ogni programma può essere disinstallato o anche cancellato, come ogni programma può anche guastarsi in uno o più elementi, così avviene con la coscienza.

Caino, Lamec hanno disinstallato il programma fin da subito. Con Caino il Signore ha tentato di installarlo di nuovo. Ma con scarso risultato. Al tempo di Noè tutti gli uomini vivevano senza programma divino. Solo Noè ancora conservava il programma di Dio. Questa è la costante opera di Dio: l’installazione del suo programma. Nella Nuova Alleanza come suo programma il Signore ha installato il suo Santo Spirito. Ma anche lo Spirito può essere disinstallato e allora occorre l’opera di reinstallazione. È questa l’opera della Chiesa: installare in ogni uomo il Vangelo e lo Spirito Santo. Tutti gli Autori del Nuovo Testamento sono i Tecnici di Cristo Gesù, da Lui mandati nel mondo per installare il Vangelo e lo Spirito Santo. Questo la Chiesa deve capire. Lei installa, ma subito dopo passa non uno ma diecimila che disinstallano e i suoi tecnici devono nuovamente installare. Oggi vi è un pericolo ancora più grave, gli stessi installatori del programma divino divengono i disinstallatori di esso e installatori del programma contrario. San Paolo installava il Vangelo nei cuori ma subito dopo passa l’installatore dell’anti-vangelo. Chiudo riportando un brano della Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Il disco rigido si può anche spezzare e frantumare. Questo accada quando si raggiunge il peccato contro lo Spirito Santo. L’uomo è in totale dipendenza del Maligno. Con la rottura del disco rigido, finisce ogni paura teologica. Si possono moltiplicare tutte le altre paure umane. Un argomento volutamente non toccato è sul timore del Signore. Nel timore del Signore si possiede una coscienza perfetta, frutto di una fede perfetta. Si ama Dio perché si crede in Dio, credendo che ogni segno del programma da Lui scritto infallibilmente si compie. Credendo in questo, l’uomo non si espone a nessuna trasgressione, non per paura di Dio, che è dopo il peccato, ma perché sa che sarebbe la morte della sua anima e del suo stesso corpo. Posti questi principi necessari, ora possiamo passare a parlare della morale dimenticata, tradita, calpesta, offesa, sia nel Secondo Libro di Samuele che nel Primo Libro dei Re.

**LE COSE SANTE VANNO TRATTATE SANTAMENTE**

La prima regola della vera moralità è trattare santamente le cose sante. Cosa oggi dobbiamo trattare con somma, altissima santità? Il nome di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; il nome della Vergine Maria; la Chiesa del Dio vivente, Il Vangelo di Cristo Gesù, tutta la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione; il Magistero, la Grazia e la Verità che sono il Dono di Gesù Signore, i suoi Sacramenti; in modo santissimo va trattata l’Eucaristia. Tutto ciò che è Cielo e discende dal Cielo va trattato santamente. Tutto ciò che è frutto della creazione e della redenzione del nostro Dio va trattato santamente; anche le effigi dei Santi e dei Beati vanno trattate santamente. Il Libro della Sapienza chiede che anche il potere ricevuto di governare, dal più piccolo al più grande, da quello meno universale a quello più universale, va trattato con santità. Gesù ordina di non dare le cose sante ai cani e le perle ai porci. Chi sono i cani e chi sono i porci? I porci sono animali impuri. Sono tutti coloro che vivono la loro vita nella falsità del mistero sia della creazione che della redenzione. I cani invece sono quanti vivono la loro vita contro la verità della natura, natura sia della creazione e natura anche della redenzione. A costoro si può solo annunciare il Vangelo. Se lo accolgono, credono in esso e si convertono, possono ricevere ogni altro dono di grazia e di verità. Se non si convertono, ogni altro dono dovrà essere loro negato. Questa legge vale per tutti coloro che non vogliono convertirsi al Vangelo.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa (Sap 6,1-10).*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7,6).*

L’arca era la cosa più santa e nessuno poteva neanche sfiorarla con la mano. Chi era addetto al suo trasporto erano i Leviti, i soli addetti alla cura e alla custodia della Tende del Convegno e di conseguenza anche dell’arca. Il Signore punisce Uzza con punizione esemplare perché vuole manifestare ai figli d’Israele l’altissima trascendenza del suo santo nome e delle cose sacre che lo rendono presente in mezzo al suo popolo.

Oggi i nostri sacrilegi neanche più si contano. In modo del tutto singolare stiamo macchiando con ogni menzogna e spesso anche con pesanti calunnie il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Stiamo riducendo a menzogna tutta la Divina Rivelazione. Stiamo svuotando la Chiesa del suo altissimo ministero di essere il sale della terra e la luce del mondo, la via data agli uomini da Cristo Gesù affinché possano essere da Lui redenti e salvati. Anche il cristiano, lavato con il sangue di Cristo Signore, si sta interamente paganizzando. Neanche più se stesso tratta santamente. Del resto se la nostra santità è dalla santità del nostro Dio e noi il nostro Dio lo stiamo disprezzano e disonorando, quale speranza abbiamo di poter trattare santamente il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima, il nostro cuore e ogni altra cellula del nostro essere? Ecco un lamento del nostro Dio sulla profanazione del culto, che è vero oltraggio alla sua santità. Se noi profaniamo il culto, disprezziamo il nome del nostro Dio.

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» 8e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,6-14).*

È giusto che si dica con chiarezza che il culto non si santifica con la cura delle lunghe e faticose cerimonie. Il culto si santifica offrendo al nostro Dio un cuore puro, sempre intento a fare la sua volontà con obbedienza immediata. Se le lunghe cerimonie e le lunghe coreografie santificassero il culto, usciremmo tutti dalle nostre celebrazioni un po’ più santi. Invece si compiono per noi due profezie: quella di Isaia e l’altra di Geremia:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e la pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? IVI figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

Per il cristiano cosa santa è il suo corpo, che è membro del corpo di Cristo e di conseguenza il corpo di cristiano è corpo di Cristo. Anche il corpo del cristiano va trattato santamente, se vogliano santificarci agli occhi del Signore nostro Dio. Se usiamo il nostro corpo per cose che il corpo di Cristo mai potrà fare, noi non solo attestiamo che la santità è lontana da noi, in più costringiamo tutto il corpo di Cristo al peccato, costringiamo Cristo, che è il Santissimo, a peccare con il suo corpo santissimo. È questo il più grande disprezzo di Cristo e il sacrilegio padre di ogni altro sacrilegio. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,9-20).*

Se uno volesse elencare i gravissimi peccati che si commettono contro il corpo neanche si potrebbe. Si insudicia il corpo di Cristo con ogni sudiciume e poi si celebra il suo culto come se nulla fosse stato commesso, come se Cristo non fosse stato o non è disprezzato nel suo corpo. La morte di Cristo deve insegnare a noi, discepoli di Gesù, che tutto ciò che è santo va trattato con santità. Anche ogni elemento della creazione va trattato con santità, perché un dono santo del nostro Dio. La profanazione della creazione oggi ha raggiunto picchi altissimi.

Oggi gravissimo peccato contro la santità del corpo di Cristo Gesù è la falsa profezia. È l’annuncio ingannevole della Parola del Signore. È usare l’autorità che viene da Dio a servizio del pensiero di Satana e del mondo. Tutte queste cose altro non fanno che stancare non solo il Signore della gloria ma anche il gregge che ha scelto di camminare sulle vie del Vangelo secondo la Verità dello Spirito Santo. Oggi siamo infinitamente oltre quanto rivela il profeta Ezechiele sulla falsa profezia. Siamo anche ben al di là di quanto il Signore rimprovera ai sacerdoti del tempo di Malachia. Oggi la profanazione della Parola del Signore è giunta all’inaudibile e all’inimmaginabile anche per la mente dei molti eresiarchi e scismatici del passato. Oggi l’inganno è rivestito con la vesti dell’amore. Amore secondo Satana, non certo amore secondo Dio e secondo Cristo Gesù, il Crocifisso per amore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1.23).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Quando la santissima Parola di Dio si rende profana, non c’è più santità pe quanti si lasciano nutrire di menzogne e di falsità. Ecco ora cosa rivela il Testo Sacro sul non rispetto della santità del nostro Dio:

*Davide reclutò di nuovo tutti gli uomini scelti d’Israele, in numero di trentamila. Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l’arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini. Posero l’arca di Dio sopra un carro nuovo e la tolsero dalla casa di Abinadàb che era sul colle; Uzzà e Achio, figli di Abinadàb, conducevano il carro nuovo. Mentre conducevano il carro con l’arca di Dio dalla casa di Abinadàb, che stava sul colle, Achio precedeva l’arca. Davide e tutta la casa d’Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cimbali. Giunti all’aia di Nacon, Uzzà stese la mano verso l’arca di Dio e la sostenne, perché i buoi vacillavano. L’ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua negligenza ed egli morì sul posto, presso l’arca di Dio. Davide si rattristò per il fatto che il Signore aveva aperto una breccia contro Uzzà; quel luogo fu chiamato Peres-Uzzà fino ad oggi. Davide in quel giorno ebbe timore del Signore e disse: «Come potrà venire da me l’arca del Signore?». Davide non volle trasferire l’arca del Signore presso di sé nella Città di Davide, ma la fece dirottare in casa di Obed-Edom di Gat. L’arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa.*

*Ma poi fu detto al re Davide: «Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell’arca di Dio». Allora Davide andò e fece salire l’arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l’arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d’Israele facevano salire l’arca del Signore con grida e al suono del corno.*

*Quando l’arca del Signore entrò nella Città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra vide il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore e lo disprezzò in cuor suo. Introdussero dunque l’arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d’Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua. Davide tornò per benedire la sua famiglia; gli uscì incontro Mical, figlia di Saul, e gli disse: «Bell’onore si è fatto oggi il re d’Israele scoprendosi davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe davvero un uomo da nulla!». Davide rispose a Mical: «L’ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho danzato davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!». Mical, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte (2Sam 6,1-23)*

Per il re Davide, dinanzi al Signore c’è solo il Signore. È questa la sua altissima moralità. Non ci sono uomini, non ci sono donne, non ci sono piccoli e non ci sono grando. C’è solo il Signore da lodare, benedire, ringraziare, celebrare con tutto il suo essere: con l’anima, con lo spirito, con il corpo. Mical, sua moglie, si sente disonorata. Il re si è abbassato allo stesso livello delle sue serve, anzi è sceso ancora più in basso. Ha agito come se lui non fosse il re. Davide è re dinanzi al suo popolo. Non è re dinanzi al Signore. Dinanzi al Signore è un suo umile serve. È sarà re secondo il suo di Dio, se rimarrà in eterno umile servo del Signore. Quando dinanzi al Signore si presenterà da re nel cuore, nello spirito, nei pensieri, nell’anima, allora sarà re dal suo cuore e non più dal cuore di Dio.

Questa stessa legge di vita vale non solo per le autorità civili, vale anche per le autorità nella Chiesa. Un papa è vero papa finché rimarrà vero servo del Signore. Se da papa prende il posto di Dio, sarà papa secondo il suo cuore, ma non secondo il cuore di Cristo Gesù. Stessa regola vale per un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato e un battezzato. Gesù rimase sempre Gesù perché dinanzi al Padre suo rimase sempre il suo umile servo, il servo che era sempre dalla sua volontà, il servo che lodò e celebrò la gloria del Padre suo lasciandosi inchiodare nudo sul legno della croce. Finché un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato ogni giorno non si lasciano inchiodare nudi sulla croce del pensiero del mondo per essere solo e sempre dal pensiero di Dio, mai noi possiamo dirci servi del Signore. Abbiamo ridotto invece in schiavitù il nostro Dio, il nostro Cristo Gesù, il nostro Spirito Santo, crocifiggendoli sul legno della falsità e della menzogna del pensiero del mondo. Anziché crocifiggere il pensiero del mondo ed esaltare il glorioso Vangelo di Dio, crocifiggiamo il Vangelo di Dio dichiarandolo falsità, innalziamo il pensiero del mondo dichiarandolo purissima verità per la Chiesa e per ogni altro uomo.

È questo oggi il tristissimo peccato dei discepoli di Gesù. Si vergognano del Vangelo di Cristo, anziché vergognarsi del pensiero del mondo. Esaltano e celebrano il pensiero del mondo, anziché esaltare il Vangelo della salvezza e della redenzione. Ecco quanto abbiamo già scritto su questo evento:

*"Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Ora Davide era cinto di un efod di lino. Ma quando Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mical figlia di Saul gli uscì incontro e gli disse: Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe una uomo da nulla! Davide rispose a Mical: L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato! Mical, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte" (2Sam 6).*

Dio è il Signore. Dinanzi a Dio che è il Signore, c’è solo Lui, il nostro Dio, il nostro Signore, il nostro Creatore, la nostra salvezza potente. Dinanzi a Lui dobbiamo sempre stare svestiti di ogni pensiero della terra, di ogni grandezza mondana. Da tutte quelle strutture create dal peccato e sulle quali fondiamo la nostra grandezza e la nostra dignità. Dinanzi a Dio sempre si deve stare coma bambini:

*"Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli".*

Davide dimentica la sua condizione regale. Diviene bambino. Quasi nudo, vestito di un perizoma, danza e canta la sua gioia al Signore, suo Dio. Ciò non piace a Mical, sua moglie. Costei, figlia di re, avrebbe dovuto sapere che suo padre andava in cerca delle asine smarrite quando Dio, per sua grazia, lo aveva elevato alla dignità regale! Ricordare le sue origini è grandezza per l'uomo. Noi tutti veniamo da Dio. Siamo sue creature, a sua immagine. L'uomo, a causa del peccato, crea separazioni e barriere. Cristo Gesù fa, di quanti si convertono, dei figli dello stesso Padre, uniti e non divisi, dal carisma e dal ministero differenti, ma uguali nella dignità della persona umana.

Per volontà di Dio, Davide è stato consacrato re di Israele. Ma egli è sempre sua creatura. È questa l'esultanza che egli esprime davanti all'Arca. Dio è il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio, colui che lo ha innalzato e costituito re. Tutto ciò che egli è, lo è per grazia. Egli fa festa, danza di gioia, non si cura degli altri, di quelli che tengono alla loro condizione e dignità, che vivono di rispetto umano. Per Davide conta ciò che si è davanti a Dio e davanti a Lui si può essere solo bambini, neonati, riconoscenti e benedicenti, esultanti e festeggianti.

Mical disprezza Davide nel suo cuore. Si vergogna di lui, di suo marito. Lei, figlia di re, ha un "uomo" che dà "scandalo". Coperto solo di un efod di lino, egli aveva danzato di gioia assieme alle figlie dei suoi servi. Per questo ai suoi occhi era diventato un uomo da nulla. Se uno è uomo, è uomo. Non può essere uomo da nulla. La dignità appartiene alla persona, non alla carica, all'ufficio, al ministero, alla mansione. Finché di Mical ve ne saranno, vi sarà anche nel mondo la distinzione tra uomo per bene e uomo da nulla, tra chi vale e chi no. Nel Suo Corpo Cristo ha abolito ogni distinzione di peccato. Non c'è più Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero. Ciò che conta è l'essere in Lui nuova creatura. Se c'è distinzione e separazione, disuguaglianza e disparità è segno che la sua Parola divina non è l'essenziale per noi e che il nostro cuore e la nostra mente non hanno fatto ancora quel passaggio dalla paganità alla conversione, per pensare come Dio pensa e non come l'uomo, schiavo del peccato e intento ogni giorno a costruire divisioni e distinzioni di lingua, di ceto, di nazionalità, di tribù, di famiglia, di piccoli e di grandi, di razza e di colore.

Cristo Gesù ha fatto di ciascuno di noi un membro vivo del suo corpo e chi è in Cristo è nuovo nei pensieri e nei sentimenti, nel cuore e nella mente. Il Figlio di Dio, perché noi fossimo uomini, si fece Egli stesso nullità. Si annichilì agli occhi di noi, suoi servi. Egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio. Annientò se stesso e assunse la condizione di servo e si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Questo fece il Signore per noi. Questo dobbiamo fare noi per il Signore. Dobbiamo diventare nullità. Dinanzi a Dio, l'uomo è uomo e basta. Egli non è né potente e né ricco, ma fragile e povero. Non è né saggio e né intelligente. La saggezza dell'uomo e la sua intelligenza è stoltezza per il Signore e stupidità. Non è né principe e né re. Siamo polvere e cenere, dal respiro in prestito.

Davide si fa piccolo. Loda il suo Signore con spontaneità ed in semplicità di cuore, nella riconoscenza di chi è stato beneficato dal suo Dio. Alla moglie che lo accusava di essersi disonorato, egli risponde di essere disposto ad abbassarsi ancora di più. Dinanzi al Signore non c'è grandezza umana che valga, né vestito che ci rende degni e né nudità che ci costituisce indegni. Dinanzi a Dio siamo miseri e peccatori. Questo Davide lo sa. La regalità conta per gli uomini, non per il Signore. Per Lui conta la regalità del cuore e Davide fu re dinanzi al suo Dio nel cuore, non nella funzione. Il re si Israele esulta. Oh se le nostre feste fossero sempre manifestazione di gioia per la presenza di Dio in mezzo a noi, esse che a volte sono pagane perché senza l'anima cristiana di riconoscenza e di ringraziamento al Signore, che ha fatto prodigi e meraviglie per noi, che ci ha salvato e redento sul legno della croce, che ha dato tutto se stesso nel Sacramento dell'Altare: il suo Corpo ed il Suo sangue per la nostra vita eterna. È bello lodare il Signore, cantare a Lui un canto nuovo, facendo Eucaristia per la salvezza nostra e dei fratelli.

Quando si canta al Signore, ma non si compie la Sua volontà, noi non cantiamo per il Signore.

*"Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi. L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio" (Sir 34).*

Quando si grida di gioia, ma non ci si converte, noi non siamo nella gioia di Dio.

*"I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete dalla mia vista il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1).*

Bisogna voler celebrare la lode ed il ringraziamento prima che con il canto, con la partecipazione alla Cena: nostra Vita Eterna, nostra Immortalità e Risurrezione. E noi abbiamo più che un segno della presenza di Dio. Abbiamo Dio, che si è dato, si è lasciato spezzare e versare, veramente e realmente, per noi, nel Suo Corpo e nel Suo Sangue. L’arca si accompagnava. Cristo bisogna riceverlo. Nel riceverlo, bisogna fare festa. È il Sangue della nostra liberazione. Bisogna cantare ed esultare per quanto il Signore ha fatto. Ed il nostro cuore, più che le nostre labbra, canterà la gioia ed il ringraziamento al DIO salvatore e Redentore, Liberatore dell'uomo. Che mai il Signore dica per noi:

*"Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani" (Is 29).*

Molto rispetto umano ci condiziona. Ma Davide non si vergognò. Egli sì che aveva capito chi era il Signore per la sua vita e chi è l'uomo davanti al suo Dio. Che il rispetto umano mai abbia a vincerci e farci cadere nel peccato della non conoscenza di Cristo, o peggio del rinnegamento. Molti vorrebbero "riconoscere" il Cristo. Si vergognano. Non hanno il coraggio di testimoniarlo. È urgente oggi che quanti credono nel Dio di Gesù Cristo vivano tutto il significato della loro fede. Bisogna vincere il rispetto umano, per riempire ogni gesto della nostra fede di redenzione e di grazia per la salvezza del mondo. Che si abbia la forza dello Spirito di spogliarsi di ogni "ritualità" che trasforma la nostra religione cristiana in osservanza di pratiche esterne che non salvano perché non sono secondo Dio.

Fare festa, ma senza sentire la necessità di emendare la propria vita, attraverso un sincero pentimento e un proposito serio di non peccare più, non serve la causa della fede. Non giova né a noi né a quanti potrebbero, dalla nostra forma cristiana, avvicinarsi alla fede o riavvicinarsi per viverla in spirito e verità. Davide insegna a noi questo spirito e questa interiorità. E noi vogliamo imitarlo. Neanche a noi interessa venire disprezzati dagli uomini. Ciò che noi facciamo in parole ed in opere, in pubblico o in privato, dovrà essere sempre per la gloria di Dio. Costa il rinnegamento di noi stessi, ma vogliamo adorare il Signore e temere solo Colui che ha il potere di gettare corpo e anima nella Geenna del fuoco: Cristo Gesù, nel suo giudizio di morte e di vita senza fine, nel mondo che verrà.

Urge lo Spirito di fortezza per credere in Dio e nella Sua presenza tra noi. Confessarlo presente e riconoscerlo è essere riconosciuti da Lui, è avere il Regno dei Cieli e la Beata Eredità del gaudio eterno. Riconoscere Cristo è lasciarsi deridere dagli uomini, è la nostra beatitudine, perché il modo sempre antico di essere perseguitati per il Regno. Con Davide, lasciamoci deridere e disprezzare, ma riconosciamo il Signore che è venuto a visitarci ed è nella nostra aia con la sua benedizione. Portiamo nella nostra città la Sua Arca, il segno della Sua presenza, e facciamo festa dinanzi a Lui e danziamo in Suo onore.

*"Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria" (Sal 24).*

La vera morale dei discepoli di Gesù inizia dal grande rispetto del nome del nostro Dio e Padre della nostra vita, del nostro Redentore e Salvatore che è Cristo Gesù, dello Spirito Santo dato a noi come Anima della nostra anima e Spirito del nostro spirito; della Vergine Maria consegnata a noi come vera Madre da Cristo Gesù dalla croce, come testamento del suo amore; della Chiesa sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo; della Divina Rivelazione a noi consegnata come unica e sola luce che deve illuminare i nostri passi; dei Sacri Pastori che ci devono condurre alle sorgenti delle acque della vita eterna. Se noi disprezziamo, infanghiamo di falsità e di menzogna questi Santissimi Doni, diveniamo immorali. Divenuti immorali, tutto ciò che facciamo si riveste di immoralità. Non solo le nostre opere sono vane e inutili in ordine alla salvezza nostro e del mondo intero, sono anche opere immorali, perché chi le compie è immorale nella sua anima nel suo spirito, nel suo corpo. Ecco perché si santifica chi tratta santamente le cose sante. La santità del nome di Dio va trattata da noi con la nostra più grande santità. Ogni opera del non santo è immorale.

**COSCIENZA E SOFFOCAMENTO DELLA RETTA MORALITÀ**

Il brano che ora prendiamo in esame ci insegna tre altissime verità, verità di cui dobbiamo fare tesoro per la nostra vita:

**Prima verità**: se vogliamo evitare il peccato dobbiamo avere somma cura nella custodia dei nostri sensi. I sensi sono la porta attraverso la quale la tentazione entra nel nostro cuore. Dalla tentazione al peccato la via è brevissima. Se per ognuno è obbligo custodire santamente i suoi sensi, per ognuno è anche obbligo – per motivi di altissima carità – non divenire mai per gli altri occasione di tentazione. Su questo ultimo obbligo ci sarebbe molto da dire.

Oggi ognuno pensa di poter vivere come gli pare e si vuole che l’altro lo rispetti sempre, in ogni cosa, in ogni luogo, in ogni tempo. Questo è un discorso che possiamo fare in paradiso. La terra è luogo dove regnano tre grandi, orrendi vizi: la concupiscenza deli occhi, la concupiscenza della carne, la superbia della vita. Contro questi tre vizi che governano la natura umana, non ci sono leggi che possano renderli inoffensivi o addirittura eliminarli dal cuore, dalla mente, dal corpo dell’uomo. Questi tre orrendi vizi solo la grazia del Signore li può governare. E la grazia va attinta quotidianamente nel Signore Gesù Cristo, il solo che è stato costituito da Signore nostro Dio, sorgente di grazia e di Spirito Santo per ogni uomo. Senza la grazia di Dio manca di sapienza e di fortezza chi deve custodire dal male la sua vita. Manca anche di fortezza e di padronanza di sé chi deve rispettare la vita dei fratelli.

Noi oggi dinanzi al male facciamo tutti discorsi di atea immanenza. Anche la Chiesa può cadere in questo tranello di Satana e fare discorsi di immanenza atea camuffata e mascherata di ateo naturalismo o pelagianesimo. Su questa eresia che risale al tempo di Sant’Agostino ecco quanto già abbiamo scritto:

Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna.

Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno.

Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche amare di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Oggi, volendo la distruzione di tutta la dottrina cristiana, Satana ha inventato una potentissima arma invisibile. Quest’arma è l’invisibile dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri. Oggi assistiamo, a causa di questa arma invisibile, al trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù. Così facendo ci troviamo in un invisibile ritorno al Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte. Questo può avvenire attraverso l’imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato per lui nella Lege, nei Profeti, nei Salmi e per aver dato ad esso piena e perfetta obbedienza.

Tutto questo disastro infine è consumato da una invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

Poiché il peccato di adulterio si commette tra un uomo e una donna legati dal vincolo della indissolubilità e della fedeltà, c’è il tentatore e c’è il tentato. Il tentato obbligato a non cadere in tentazione anche a costo della sua morte fisica. Chi tenta e chi si lascia tentare sono rei insieme di adulterio. Sappiamo che Giuseppe, il Figlio di Giacobbe, resistette alla tentazione e per non aver voluto copulare e giacere con la moglie del suo padrone, fu accusato ingiustamente e gettato nelle prigioni del re. Anche questa è storia sacra:

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Ili padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Al non dominio della sua concupiscenza da parte del tentatore deve corrisponde il dominio di sé da parte di chi è tentato per non cadere mai in tentazione, costasse questa vittoria anche l’eliminazione fisica. Farsi rispettare nella propria permanenza nella purissima Legge del Signore è obbligo di chi è tentato. Lo ripetiamo: questo rispetto chiede ed esige anche la nostra morte fisica,

Mai per coprire un peccato si deve commettere un altro peccato. È verità: un peccato grave non si copre con un peccato piccolo, si può coprire solo con un peccato più grande. Davide copre il suo peccato e il peccato della donna – dal momento che fallisce il suo intento di far pensare che sia Uria il padre del bambino da lui concepito – con l’uccisione non solo di Uria, ma con la morte di molti altri uomini. Queste morti le fa passare come un frutto inevitabile di una guerra che Ioab, il comandante supremo del suo esercito, stava combattendo. Il peccato si può coprire agli occhi degli uomini e non sempre. Mai esso potrà essere coperto agli occhi del Signore. Sugli occhi di Dio ecco cosa insegna lo Spirito Santo per bocca sia del Siracide e sia del Salmista:

*Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta.*

*Così anche la donna che tradisce suo marito e gli porta un erede avuto da un altro. Prima di tutto ha disobbedito alla legge dell’Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha portato in casa figli di un estraneo. Costei sarà trascinata davanti all’assemblea e si procederà a un’inchiesta sui suoi figli. I suoi figli non metteranno radici, i suoi rami non porteranno frutto. Lascerà il suo ricordo come una maledizione, la sua infamia non sarà cancellata. I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla è più dolce dell’osservare i suoi comandamenti. Grande gloria è seguire Dio, essere a lui graditi è lunga vita (Sir 23,16-28).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Si copre un peccato con un peccato ancora più grande, perché quando si apre la porta al peccato, Satana prende il governo della nostra vita. Noi sappiamo da dove siamo partiti, non sapremo mai dove Satana ci condurrà. Gesù ci avverte:

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Quando si cade nel peccato, lo Spirito Santo si allontana da noi e noi perdiamo in un istante ogni sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, scienza, pietà e timore del Signore. Acquisiamo invece la sapienza diabolica, l’intelligenza diabolica, la fortezza diabolica, il consiglio diabolico, la scienza diabolica, la paura diabolica che ci conducono a peccati sempre più grandi. Tutto operiamo dall’immanenza e nulla dalla trascendenza. Ecco come Davide nasconde il suo peccato agli occhi di molti uomini, ma non di tutti gli uomini. Poiché il nostro peccato, mai potrà essere nascosto agli occhi di tutti gli uomini, quanti sono a conoscenza di esso, sempre si potranno rivoltare contro di noi anche con pesantissimi ricatti. Ecco perché ogni uomo, se vuole condure la sua vita nella piena libertà, deve conservarsi puro da ogni peccato.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

Morto Uria, Davide smette di avere paura. Non solo. Davide manda a prendere la moglie di Uria e l’aggrega alla sua casa. Diviene sua moglie e gli partorisce un figlio. Tutto ormai sembra essere a posto. Quanto Davide ha fatto appare ora legalmente corretto. Anche la nascita del figlio appare un frutto secondo la legge. Il testo sacro però così commenta:

*“Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore”.*

Agli occhi del mondo la nostra condotta potrà apparire o sembrare anche santa, ma è anche santa gli occhi del Signore? Sono queste le domande che ogni uomo deve porre al suo cuore, alla sua anima, al suo spirito:

*Ciò che ho fatto, ciò che sto facendo, ciò che ho intenzione di fare, è cosa santa agli occhi del Signore?*

*Come posso sapere se sto agendo secondo la volontà di Dio o in violazione della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Desideri, dei suoi Sentimenti?*

*Chi mi può aiutare perché io non metta nulla di mio nella missione e nel ministero che il Signore nostro Dio mi ha affidato?*

Un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono a queste domande ne dovranno aggiunge un’altra:

*Nelle mie regole pastorali, nelle mie scelte missionarie, nei miei impegni derivanti dal mio ministero sacro, quanto è dallo Spirito Santo, dal vero Spirito Santo e quanto invece viene dal mio cuore, dalla mia mente, dalla mia volontà, dal “mio Santo Spirito”, dai miei desideri, dalla mia anima?*

*I miei progetti, le mie azioni, le mie scelte, le mie opzioni posso attestare con assoluta certezza che sono vera ispirazione del vero Spirito Santo?*

Dico: *“vero Spirito Santo”*, perché oggi nella Chiesa del Dio vivente c’è una fortissima tentazione che è quella di agire con lo spirito di Satana e con lo spirito del mondo e attribuire allo Spirito Santo, al vero Spirito Santo, ciò che invece è azione dello spirito di Satana o dello spirito del mondo.

Oggi si sta procedendo secondo vie e modalità opposte e contrarie alle vie e alle modalità degli scribi e dei farisei. Scribi e farisei attribuivano le opera le santissime e soprannaturali, divine e celesti, opere di Cristo Gesù al principe dei demòni o Beelzebùl. Moltissimi discepoli di Gesù stanno oggi attribuendo i pensieri, le opere, le scelte, i progetti di Satana e del mondo al nostro Santissimo Dio e Padre, a Cristo Gesù Signore nostro, allo Spirito Santo, la Verità del Padre e del Figlio. Stanno innalzando a Divina Rivelazione il loro pensiero e la Divina Rivelazione la stanno dichiarando cosa di altri tempi, ma non del nostro tempo.

Questi sono i frutti del peccato, quando regna in un cuore. In nome dello Spirito Santo si sta privando il Sacerdozio ordinato dei suoi poteri sacri e sempre in nome dello Spirito Santo si attribuiscono questi poteri ai fedeli laici, ignorando che ogni potere sacro è per sacramento. I carismi sono doni dello Spirito Santo, doni che lo Spirito distribuisce come vuole. I poteri sacri sono doni invece che vengono dati per la via del sacramento che si riceve. Tutti queste cose che noi stiamo operano non sono volontà di Dio e di conseguenza mai possono piacere al Signore. Ogni discepolo di Gesù deve solo piacere al Signore, non deve piacere né a Satana e né al mondo.

Rinnegare Cristo per piacere al mondo o a Satana è peccato gravissimo. Se è peccato gravissimo, tutti i nostri atti che sono frutto di questo compiacimento a Satana o al mondo, sono immorali. Questa non è moralità rigida. È semplicemente morale elementare, basilare. Anche emettere un solo giudizio di falsità per compiacere al mondo, o a Satana, o agli uomini, è peccato gravissimo e tutti gli atti che ne seguono sono atti immorali. Chiunque agisce in tal modo deve sapere che il suo pensiero immorale rende tutti i suoi atti immorali.

**IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA E I FRUTTI DEL PECCATO**

Nella nostra Divina Rivelazione il risveglio della coscienza, perché riconosca e confessi il suo peccato, è sempre opera del Signore Dio. Il Signore Dio esercita questo risveglio o direttamente o anche indirettamente, per mezzo dei suoi profeti. Chi invece è chiamato ad educare nella Legge e formare una retta e santa coscienza morale è il sacerdote. Anche il re aveva questa altissima missione di condurre il suo popolo nella giustizia secondo la Legge del Signore.

Dio non solo ha mandato i profeti, anche il suo Figlio Unigenito ha mandato. La sordità dell’uomo è però così grande da giungere alla crocifissione del Figlio dell’Altissimo. Anche i profeti furono perseguitati dal suo popolo. I sacerdoti abbandonarono la formazione della coscienza secondo la Legge. I re, quasi tutti, si consegnarono all’idolatria. Vedremo che dopo lo scisma politico è lo stesso re Geroboamo che crea lo scisma religioso, fondendo due vitelli e prestando lui stesso a questi due idoli il culto dell’adorazione e impedendo ai suoi sudditi di recarsi a Gerusalemme al fine di adorare il vero Dio e Signore.

Per risvegliare la coscienza morale di Davide il Signore gli manda il profeta Natan. Non gli svela direttamente il suo peccato. Attraverso la narrazione di un racconto, vuole che Davide pronunci un verdetto di giustizia. Pronunciato il verdetto, Natan rivela a Davide il suo peccato, accusandolo di aver disprezzato la Parola del Signore. Quando si disprezza una sola Parola del Signore è tutta la Parola che si disprezza. Disprezzando la Parola del Signore è Dio che si disprezza. Davide ha disprezzato il suo Dio. Chi è il Dio che Davide ha disprezzato? È il Dio che lo ha innalzato a Re del suo popolo, colmandolo di ogni favore divino. Davide ha disprezzato il suo sommo Benefattore. Questo accade quando si disprezza la Parola del Signore e si viola anche uno solo dei suoi Comandamenti. Davide prende coscienza del suo peccato e grida al suo Signore il suo grande pentimento. Ecco il Salmo della richiesta di perdono:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Circa quaranta cinque anni fa, il Signore ha visto il disprezzo non di una sola sua Parola, ma tutta la sua Parola ed è ha mandato la Madre sua per svegliare la nostra coscienza morale. Ecco le sue Parole rivolte ad un’anima:

*“Il mondo ha dimenticato la Parola di mio figlio Gesù. Vuoi ricordarla?”.*

Avendo accolto il suo invito, quell’anima fu colmata e interamente coperta dal Signore con il suo Santo Spirito, perché ogni parola uscita dalla sua bocca, fosse vera Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù. Ma noi cosa abbiamo fatto? Come un tempo Davide, anche noi abbiamo disprezzato questa Parola e al suo posto abbiamo detto al mondo la nostra, disprezzando così Cristo Gesù, la Madre sua, lo Spirito Santo, il Padre celeste, desideroso di operare la sua salvezza e la sua redenzione per la Chiesa e per il mondo.

Questa Parola, con il passare del tempo è stata disprezzata anche da quanti un giorno avevano creduto in essa. Coloro che invece mai hanno voluto accoglierla, hanno agito con odio violento, odio satanico e infernale, perché la volontà di Dio fosse dichiarata volontà degli uomini. Hanno però fallito nel loro intento. Hanno solo dichiarato falsa la parola falsa degli uomini che un tempo avevano creduto e poi erano tornati nella falsità di prima. Nulla hanno potuto fare per dichiarare falsa la vera Parola di Dio. Hanno detto semplicemente che loro non hanno elementi per dichiarare vera Parola di Dio la vera Parola di Dio.

Ora spetta a quanti sono rimasti fedeli alla vera Parola di Dio farla risuonare nella Chiesa e nel mondo con modalità che dovranno essere sempre dettate dallo Spirito Santo. Oggi quanti sono fedeli a Cristo Gesù sono un piccolo gregge in mezzo ad un mondo che si è trasformato in lupi della sera, lupi pronti a sbranare chiunque dovesse dire: *“Dice il Signore. Parola di Cristo Gesù. Vangelo del Dio Onnipotente. Verità dello Spirito Santo”*. Ecco la Parola di Dio rivolta dal profeta Natan a Davide. Leggiamo il Testo Sacro:

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Frutto del peccato di Davide è la guerra che sorge all’interno della stessa famiglia di Davide. Assalonne decide di uccidere il padre e di occupare il suo trono come re di tutto il popolo del Signore.

Ecco una verità che manca ad ogni uomo privo dello Spirito Santo: la non conoscenza degli atti che ogni sua disobbedienza genera e produce nella storia. Un pensiero di un uomo, la concupiscenza di un uomo, l’odio di un uomo, la stoltezza di un uomo, può causare la morte dell’intera umanità. Tanto potente è il frutto del nostro peccato.

Altra verità è questa: più un uomo è posto in alto e più disastrose saranno le conseguenze della trasgressione della Parola del Signore. Oggi, ad esempio, ci stiamo noi interrogando quali frutti amari produrranno le nostre stolte e insipienti decisioni di peccato? Ecco quali sono le conseguenze per la Chiesa e per il mondo che sta producendo il rinnegamento del Vero Dio, del Vero Cristo, del Vero Spirito Santo, della Vera Divina Rivelazione, della Vera Fede. Sono conseguenze della totale distruzione sia della verità di creazione, sia della verità di redenzione, sia della verità di salvezza per ogni uomo.

Ecco la Vera Verità di Cristo Gesù: Tutto è per noi Cristo Gesù. È Lui, solo Lui, la chiave che apre il cuore del Padre, nel quale è custodito ogni mistero. Quando Cristo Gesù apre il cuore del Padre perché noi possiamo entrare in esso e vedere con gli occhi del nostro spirito ogni cosa? Quando noi, dopo aver ascoltato la Parola della predicazione, ci convertiamo, ci lasciamo fare nuove creature, riceviamo il suo cuore come nostra abitazione eterna.

Come Cristo Gesù conosce il Padre perché abita nel seno del Padre, così noi conosceremo Cristo Gesù se abitiamo nel suo seno. Conoscendo secondo verità Cristo Signore, conosceremo il Padre secondo verità. Conosceremo il Padre nella misura in cui cresciamo nella conoscenza di Cristo Gesù. Come si cresce nella conoscenza di Cristo? Attraverso la conformazione della nostra vita alla sua vita, del nostro cuore al suo cuore, della nostra anima alla sua anima, della nostra mente alla sua mente. Crescendo la nostra conformazione, cresce la conoscenza di Cristo Gesù, cresce la conoscenza del Padre.

Se da noi Cristo è rinnegato, non vi è alcuna possibilità che possiamo conoscere la verità. Rinegato Cristo, neanche un solo atomo di verità ci è possibile conoscere: né verità soprannaturale ed eterna e neanche verità umana e terrena. Ecco sul rinnegamento di Cristo Gesù cosa rivela l’Apostolo Pietro:

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

L’Apostolo Paolo così parla del rinnegamento della fede:

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5,3-8).*

Il rinnegamento ci fa nemici della croce di Cristo Gesù:

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Oggi avendo smarrito la purissima verità di Cristo Gesù, anche noi lo abbiamo rinnegato. Se Cristo Signore è rinnegato, anche il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo mistero soprannaturale sono rinnegati, la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione sono rinnegate. Ogni mistero è rinnegato. Avendo rinnegato Cristo siamo ciechi e guide di ciechi. È questa oggi la grande cecità dei discepoli di Gesù: non vedere più che il mondo li sta trascinando a pensare secondo il mondo, a volere secondo il mondo, a decidere secondo il mondo. È questa la cecità: ignorare che sempre il Signore parlava ad un uomo che non c’era, perché non era nella sua Legge. Tutti i profeti hanno parlato ad un uomo che non c’era, perché non era nella Divina Parola. Cristo Gesù ha parlato ad un uomo che non c’era, perché non era nella verità dello Spirito Santo. Tutta la Scrittura parla ad un uomo che non c’è. Lo Spirito Santo parla ad un uomo che non c’è al fine di farlo divenire nuova creatura e riportarlo così nella pienezza del suo essere. Invece oggi i discepoli di Gesù stanno decidendo di parlare ad un uomo che c’è, perché è nel peccato, al fine di farlo rimanere in esso.

È giusto che tutti sappiano che oggi la Chiesa legge sia l’Antico Testamento che il Nuovo. Li legge però non per rivestire Cristo della sua purissima verità. Li legge invece per spogliare Cristo del suo mistero. Essa non sa però che se Cristo è spogliato del suo mistero anche essa viene spogliata del suo mistero. Anche esegeti e interpreti che spogliano Cristo della sua purissima verità, vengono spogliati del loro mistero. Il mistero della Chiesa è Cristo. Il mistero dei cristiani è Cristo. Il mistero di ogni uomo è Cristo. Il mistero di tutto l’universo visibile e invisibile è Cristo. Se Cristo viene spogliato del suo mistero, la Chiesa, il cristiano, l’uomo, l’universo vengono spogliati del loro mistero.

Anche della Scrittura il mistero è Cristo. Si spoglia Cristo del suo mistero e all’istante la Scrittura perde il suo mistero. La verità di ogni relazione umana è Cristo Gesù. Si priva Gesù del suo mistero e nessuna relazione umana potrà essere più vissuta nella verità. Senza Cristo, l’intera creazione viene avvolta dalla caligine infernale e da essa travolta. Ecco perché è urgente ridare Cristo alla Chiesa, ai suoi ministri, ad ogni suo discepolo.

La Chiesa nei suoi ministri e in ogni suo figlio è chiamata a dare il vero Cristo ad ogni uomo. Se la Chiesa non dona Cristo, attesta di non essere più la Chiesa di Cristo Gesù. Si è Chiesa finché si dona Cristo. Si è ministri finché si dona Cristo. Si è cristiani finché si dona Cristo. Altrimenti non si è. Non si dona però Cristo secondo il pensiero degli uomini, così come avviene oggi. Si dona Cristo secondo il pensiero eterno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo.

È oggi un momento assai difficile per la Chiesa. Essa è fortemente tentata dall’intero e dall’esterno perché costruisca un regno terreno. Non è questo il fine per cui essa esiste. Essa esiste solo per costruire il regno di Dio e costruisce il regno di Dio facendo discepoli tutti i popoli e battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa fa crescere in santità e giustizia il regno di Dio, insegnando ad ogni membro del corpo di Cristo quanto Gesù ha comandato che venga insegnato. Non sono i nostri pensieri che dobbiamo insegnare. Gesù ci chiede di insegnare non i suoi pensieri, ma la sua Parola. Parola udita. Parola conosciuta, Parola vista come si vive con obbedienza fino alla morte di croce.

Oggi invece è il tempo delle parole vuote, delle parole di inganno e di menzogna. Oggi sono queste le parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. Il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura si sta distruggendo. Se il cristiano per partecipazione è natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più natura di Dio e se non è più natura di Dio, lui dichiara vano il sacrificio di Cristo per lui. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna.

Oggi però la nostra disonestà di discepoli di Gesù unita alla disonestà del mondo, ha deciso di uccidere non solo Cristo Gesù, ma anche il Padre e lo Spirito Santo, il Vangelo e ogni verità sia di natura che di rivelazione. Ha deciso si uccidere ogni mistero, compreso il mistero della Chiesa e della vera salvezza. Se il cristiano non si libera dalla sua disonestà e si può liberare solo per grazia, sempre lui sarà rinnegatore e uccisore di Cristo Gesù e di ogni suo mistero di vita eterna. Quando un cuore disonesto si allea con un altro cuore disonesto, è la fine della vita di Cristo sulla nostra terra.

Ecco una verità che mai dovrà essere dimenticata. È nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che viene rivelato tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero non solo dell’uomo ma anche mistero del creato. Nell’obbedienza è svelato tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È svelato il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile e invisibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno.

Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, della vita eterna, è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra, se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona?

Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata.

Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere Cristo Gesù in ogni sua verità. Questo non solo riguardo alla sua vita che deve essere interamente conformata al mistero del suo Salvatore e Redentore. Molto di più riguardo ad ogni altro uomo che ha il diritto di conoscere Gesù Signore nella pienezza della sua verità.

La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori devono vivere interamente nel cuore di ogni Apostolo del Signore, perché sia lui a dare vita a tutta la Scrittura. Questa verità è tutta rivelata dall’Apostolo Paolo.

Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola prende vita. Tutti i semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano poi grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Questo però avviene con il tempo, mai senza di esso.

Con il cuore dell’Apostolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda. Chi è l’Apostolo del Signore? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo del Signore, Gesù deve essere il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita.

Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede chi è nello Spirito Santo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano.

Quanto l’Apostolo del Signore dona secondo verità tutto il suo cuore alla Scrittura, per esso tutta la Scrittura si fa viva, parla, manifesta la sua divina ricchezza, svela tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna.

Chi ha dato il suo cuore alla Scrittura, sempre essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia. In cosa consiste “il nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia.

Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Ecco il frutto amaro che stiamo producendo a causa del rinnegamento da noi fatto del Vero Cristo Gesù, del veri Padre celeste, del Vero Spirito Santo, della Vera Parola di Dio, della vera Chiesa del Dio vivente, della Vera Missione evangelizzatrice: un uomo senza alcuna possibilità di divenire vero uomo. .

**IMMORALITÀ PER MANCATA FORTEZZA**

Si è detto nella Premessa che sempre, in ogni trasgressione della Divina Parola, dobbiamo distingue e separare la colpa, la pena, le conseguenze della colpa che sono sempre il frutto della trasgressione dei Comandamenti, delle Leggi, degli Statuti, delle Norme a noi dati dal nostro Dio. La colpa è sempre della persona. Essa può essere solo perdonata. Il Signore rimette la colpa se ci si pente e si chiede a Lui perdono, con la promessa solenne di non peccare più. Anche la pena è sempre della persona che ha commesso la colpa. Ogni pena va espiata con una giusta riparazione. Le conseguenze invece sono per il mondo intero.

Le conseguenze per il mondo intero non sono solo il frutto della disobbedienza, sono anche il frutto dell’obbedienza. La disobbedienza di uno causa sempre conseguenze di morte, l’obbedienza di una produce frutti di vita. Ecco questa verità come viene rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Quali conseguenze ha causato il peccato di Davide? La sua fragilità morale, frutto della sua concupiscenza della carne, lo ha reso debole nella correzione e nella formazione della coscienza morale dei suoi figli. Uno di essi, prima violenta Tamar, sorella da parte del padre, ma non della madre. Poi la odia con odio indicibile, abbandonandola a se stessa. Davide apprende la notizia, gli manca però quella fortezza di Spirito Santo al fine di operare una correzione efficace.

*Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito (2Sam 14,21).*

Così facendo permette che il male metta radici profonde nella sua stessa famiglia. Assalonne prima uccide il fratello che aveva violentato Tamar e poi cova nel suo cuore, governato dal superbia della vita, l’ambizione di spodestare il padre, occupare il suo trono, autoproclamandosi re di tutto Israele. Ecco cosa rivela il testo sacro su questo figlio del Re Davide, sia su Amnon che su Assalonne:

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tramar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-39).*

*Ioab, figlio di Seruià, si accorse che il cuore del re si rivolgeva ad Assalonne. Allora mandò a prendere a Tekòa una donna saggia, e le disse: «Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto; poi entra presso il re e parlagli così e così». Ioab le mise in bocca le parole. La donna di Tekòa andò dunque dal re, si gettò con la faccia a terra, si prostrò e disse: «Aiutami, o re!». Il re le disse: «Che hai?». Rispose: «Ahimè! Io sono una vedova: mio marito è morto. La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l’altro e l’uccise. Ed ecco, tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: “Consegnaci il fratricida: dobbiamo farlo morire per la vita del fratello che egli ha ucciso”. Elimineranno così anche l’erede e spegneranno l’ultima brace che mi è rimasta e non si lascerà a mio marito né nome né discendenza sulla terra». Il re disse alla donna: «Va’ pure a casa: io darò ordini a tuo riguardo». La donna di Tekòa disse al re: «O re, mio signore, la colpa cada su di me e sulla casa di mio padre, ma il re e il suo trono siano innocenti». E il re: «Se qualcuno parla contro di te, conducilo da me e non ti molesterà più». Riprese: «Il re giuri nel nome del Signore, suo Dio, perché il vendicatore del sangue non accresca la rovina e non mi sopprimano il figlio». Egli rispose: «Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello di tuo figlio!». Allora la donna disse: «La tua schiava possa dire una parola al re, mio signore!». Egli rispose: «Parla». Riprese la donna: «Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Il re, pronunciando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito. Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata per terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui. Ora, se io sono venuta a parlare così al re, mio signore, è perché la gente mi ha fatto paura e la tua schiava ha detto: “Voglio parlare al re; forse il re farà quanto gli dirà la sua schiava, poiché il re ascolterà la sua schiava e la libererà dalle mani di chi cerca di eliminare me con mio figlio dalla eredità di Dio”. Quindi la tua schiava dice: “La parola del re, mio signore, sia fonte di quiete”. Perché il re, mio signore, è come un angelo di Dio nell’ascoltare il bene e il male. Il Signore, tuo Dio, sia con te!». Il re rispose e disse alla donna: «Non tenermi nascosto nulla di quello che io ti domanderò». La donna disse: «Parli pure il re, mio signore». Disse il re: «La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?». La donna rispose: «Per la tua vita, o re, mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re, mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava. Il tuo servo Ioab ha agito così per dare un altro aspetto alla vicenda; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra».*

*Allora il re disse a Ioab: «Ecco, faccio come mi hai detto; va’ dunque e fa’ tornare il giovane Assalonne». Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: «Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha detto». Ioab dunque si alzò, andò a Ghesur e condusse Assalonne a Gerusalemme. Ma il re disse: «Si ritiri in casa e non veda la mia faccia». Così Assalonne si ritirò in casa e non vide la faccia del re.*

*Ora in tutto Israele non vi era uomo bello che fosse tanto lodato quanto Assalonne; dalla pianta dei piedi alla cima del capo non era in lui difetto alcuno. Quando si faceva tagliare i capelli – e se li faceva tagliare ogni anno, perché la capigliatura gli pesava troppo e perciò li tagliava –, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli al peso del re. Ad Assalonne nacquero tre figli e una figlia chiamata Tamar, che era donna di bell’aspetto.*

*Assalonne abitò a Gerusalemme due anni, senza vedere la faccia del re. Poi Assalonne fece chiamare Ioab per mandarlo dal re, ma egli non volle andare da lui. Lo fece chiamare una seconda volta, ma non volle andare. Allora Assalonne disse ai suoi servi: «Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l’orzo: andate e appiccatevi il fuoco!». I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo. Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: «Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?». Assalonne rispose a Ioab: «Io ti avevo mandato a dire: Vieni qui, voglio mandarti a dire al re: “Perché sono tornato da Ghesur? Era meglio per me stare ancora là”. Ora voglio vedere la faccia del re e, se vi è colpa in me, mi faccia morire!». Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, che venne e si prostrò con la faccia a terra davanti al re. E il re baciò Assalonne (2Sam 14,1-33).*

*Ma dopo questo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L’altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d’Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti.*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «Vorrei andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: “Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!”». Il re gli disse: «Va’ in pace!». Egli si alzò e andò a Ebron. Allora Assalonne mandò corrieri per tutte le tribù d’Israele a dire: «Quando sentirete il suono del corno, allora direte: “Assalonne è divenuto re a Ebron”». Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo all’offerta dei sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava aumentando intorno ad Assalonne.*

*Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». I servi del re gli dissero: «Tutto come preferirà il re, mio signore; ecco, noi siamo i tuoi servi». Il re, dunque, uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia. Il re uscì dunque a piedi con tutto il popolo e si fermarono all’ultima casa. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re. Allora il re disse a Ittài di Gat: «Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei uno straniero e per di più un esule dalla tua patria. Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei vagare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli. Fedeltà e lealtà!». Ma Ittài rispose al re: «Per la vita del Signore e la tua, o re, mio signore, in qualunque luogo sarà il re, mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo». Allora Davide disse a Ittài: «Su, passa!». Ittài di Gat passò con tutti gli uomini e con tutte le donne e i bambini che erano con lui. Tutta la terra piangeva con alte grida. Tutto il popolo passava, anche il re attendeva di passare il torrente Cedron, e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto.*

*Ecco venire anche Sadoc con tutti i leviti, i quali portavano l’arca dell’alleanza di Dio. Essi deposero l’arca di Dio – anche Ebiatàr era venuto – finché tutto il popolo non finì di venire via dalla città. Il re disse a Sadoc: «Riporta in città l’arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, essa e la sua sede. Ma se dice: “Non ti gradisco!”, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui». Il re aggiunse al sacerdote Sadoc: «Vedi: torna in pace in città, e Achimàas, tuo figlio, e Giònata, figlio di Ebiatàr, i vostri due figli, siano con voi. Badate: io aspetterò presso i guadi del deserto, finché mi sia portata qualche notizia da parte vostra». Così Sadoc ed Ebiatàr riportarono a Gerusalemme l’arca di Dio e là rimasero.*

*Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi stolti i consigli di Achitòfel, Signore!». Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l’Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. Davide gli disse: «Se tu passi con me, mi sarai di peso; ma se torni in città e dici ad Assalonne: “Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo”, tu mi renderai nulli i consigli di Achitòfel. E non avrai forse là con te i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire nella reggia, lo riferirai ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr. Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimàas, figlio di Sadoc, e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi manderete a dire quanto avrete sentito». Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme (2Sam 15,1-37).*

Ecco allora un principio morale che potrà aiutarci a che noi possiamo agire sempre con coscienza retta presso il Signore. Dinanzi ad ogni male che si commette e del quale noi siamo responsabili in ordine alla sua correzione efficace, se noi vogliamo agire con tutta la fortezza, la sapienza, il consiglio, la scienza, l’intelligenza dello Spirito Santo, dobbiamo prima conservare noi stessi nella più pura e vera vita morale.

Dai Testi Sacra sappiamo che Davide sovente attesta la sua fragilità, fragilità che è esplosa nel duplice grave peccato, prima di adulterio e poi di omicidio. La caduta in questi due peccati, rivela la fragilità del governo di se stesso. Se uno è fragile verso se stesso, sarà fragile anche verso gli altri. Gli altri vedranno la fragilità di chi dovrebbe correggerli e sapranno bene come approfittarne. Le strategie per approfittare di chi è fragile sono molteplici.

Chi vuole non venire mai meno nella sua missione o ministero di responsabilità *– questo principio vale per chi sta in alto e per chi sta in basso, vale per la Chiesa del Dio vivente e per la società civile. Per la società civile si pensi alla fragilità delle istituzioni giudiziarie, scientifiche, politiche, e di ogni altro genere. Per la Chiesa si pensi sia alla mancata scienza o non conoscenza dei misteri di Dio e sia anche a tutte quelle relazioni nelle quali facciamo trionfare la nostra fragilità anziché fare regnare la verità e la giustizia* – deve conoscere i cardini di ogni sua responsabilità e assolverli con sapienza, intelligenza, fortezza, conoscenza, consiglio, pietà e timore del Signore, che sono il frutto della perfetta abitazione in noi dello Spirito Santo. Ogni dovere si vive nella misura della grandezza dello Spirito Santo nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra volontà. Se lo Spirito in noi è debole, debole sarà anche l’esercizio della nostra responsabilità. Se lo Spirito è forte, forte sarà in noi l’esercizio della responsabilità. Quale correzione dottrinale potrà mai opera chi è privo della scienza e della conoscenza, dell’intelligenza e della sapienza dello Spirito Santo? Chi anziché studiare con diligenza, ha omesso la sua formazione? Chi non conosce le verità della fede, mai potrà correggere chi in queste verità è carente e insegna dottrine non teologicamente corrette o addirittura false.

Ecco perché è giusto affermare che una persona può esercitare il ministero della correzione e della retta formazione dei suoi sudditi nella misura della presenza in lui dello Spirito Santo. Un cuore che solo vedendo una donna nuda mentre si fa il bagno sulla terrazza, senza prendere alcuna precauzione per la difesa del suo pudore, dopo qualche minuto ha già commesso con lei adulterio, attesta che ancora la presenza dello Spirito Santo è assai debole in esso. Anche la donna che con estrema facilità si concede e commette adulterio, anch’essa attesta che lo Spirito Santo non è forte in essa. Già il semplice fatto di esporre il suo corpo nudo agli sguardi del mondo intero, attesta che lei è governata dallo spirito della lussuria e della concupiscenza e non certo dallo Spirito Santo. La non crescita nello Spirito Santo e di conseguenza la non crescita nelle virtù e la decrescita nello Spirito Santo e di conseguenza la decrescita dalla virtù, sempre faranno sì che la nostra moralità sia sempre assai fragile. Quando la nostra moralità è fragile, gli altri lo sanno, perché lo vedono, e ci usano secondo il loro peccato e la loro concupiscenza, la loro superbia, ogni altro vizio.

Altra verità che mai dobbiamo dimenticare è questa: ogni regno, ogni comunità, ogni società, ogni casa è sempre aggredita da due nemici: il nemico esterno e il nemico intero. A nulla serve sottomettere il nemico esterno se si omette di governare il nemico interno. Se moltissimi sono i danni che producono i nemici esterni, non sono così numerosi quanto lo sono i nemici interni. La debolezza la fragilità all’interno, ci rende deboli e fragili anche all’esterno. Davide oggi è aggredito dalla debolezza e fragilità che regna all’interno della sua stessa famiglia. Questa fragilità e debolezza è però il frutto della fragilità e debolezza del suo cuore, ancora non creato nuovo dal Signore. Anche il suo spirito è debole perché ancora non reso saldo dal suo Signore e Dio. Davide ha tanto da insegnare a noi. La sua storia è un grande ammaestramento per quanti, piccoli o grandi, hanno la responsabilità della formazione e della correzione. Sappiamo che Assalonne morirà in battaglia, colpito a morte dai dardi di Ioab mentre era rimasto impigliato con la testa in albero di quercia. Cosa fa Davide? Anziché aiutare il suo popolo a risollevarsi dalla sciagura di questa guerra assurda, si chiude nel suo dolore e non sa dare pace al suo spirito per la perdita del figlio. Ecco quanto abbiamo scritto su questa chiusura di Davide in se stesso:

*Il re chiede esplicitamente all’Etiope: Il giovane Assalonne sta bene? L’Etiope risponde: Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!*

A domanda esplicita l’Etiope dona risposta esplicita. Il giovane Assalonne è morto in battaglia. Per lui è finita per sempre. Davide sa che Assalonne è morto, ma non sa ancora come è morto. Questa notizia per ora è taciuta, non viene rivelata. Un buon re non deve pensare di avere come figli solo quelli da lui generati. Questo non è vero esercizio della regalità. Un buon re deve pensare che ogni suo suddito è un figlio che il Signore gli ha generato e lui deve amarli tutti come suoi veri figli. Non si può un buon re occupare solo di un figlio e non interessarsi degli altri. Molti suoi figli oggi sono morti per lui. È giusto che lui pianga per tutti costoro che gli hanno offerto la vita. Il cuore di Davide è chiuso e non sa, non vuole sapere, che anche gli altri morti sono figli suoi e che sono morti proprio per difendere lui dal figlio che lo voleva uccidere per impossessarsi del regno. La visione oggettiva, non soggettiva della storia ci salva sempre. Ora il re sa che suo figlio è morto, anche se non sa come è morto.

*Il re viene scosso da un tremito, sale al piano di sopra della porta e piange. Dice andandosene: Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!*

Davide è fortemente turbato e addolorato per questa morte. Avrebbe preferito lui morto e il figlio in vita. Possiamo noi paragonare o prendere quest’amore del padre per il figlio e porlo sullo stesso piano dell’amore che Dio ha per noi, sue creature? Cristo Gesù, il Figlio Eterno del Padre, fattosi carne dalla carne di Davide, secondo la profezia, non è morto perché noi vivessimo? Non ha preso su di sé le nostre iniquità per riscattarci dalla morte eterna? In qualche modo possiamo attestare che ne è figura. Tuttavia, come si è già detto, in Davide manca ancora l’universalità dell’amore. Tutti i suoi sudditi sono figli suoi e lui deve sentire lo stesso dolore per ogni figlio che muore e non solo per uno, per quello nato dalla sua carne. Quando uno diventa re, tutti i suoi sudditi sono suoi figli, nati dalla sua carne, da lui adottati come veri suoi figli. Questa universalità ancora manca a Davide. D’altronde ancora la rivelazione è nel suo farsi. Non è nella sua perfezione. Si cammina verso di essa, ma ancora non si è giunti. Resta però il principio: Davide è pronto a dare la sua vita per la vita del figlio. Il giusto offre la vita per l’ingiusto, il buono per il cattivo, il pio per l’empio. Siamo sulla giusta via. È questa la redenzione. Altra verità è questa: vi è la volontà dell’uomo e vi è la storia che deve fare il suo corso. Davide non avrebbe voluto quella morte. La storia invece l’ha realizzata. Vi è un mistero nella storia che mai noi possiamo governare pienamente. Vi è in questo mistero qualcosa che sempre ci sfugge.

*Ora viene riferito a Ioab: Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne.*

Ioab viene a conoscenza del dolore del re per il proprio figlio. Il dolore di Davide in qualche modo oscura la gioia per la vittoria ottenuta.

*La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: Il re è desolato a causa del figlio.*

Tutto il popolo partecipa in qualche modo al dolore e al lutto del suo re. Il re non gioisce e neanche il popolo gioisce. La gioia del re è gioia del popolo. La gioia del popolo è gioia del re. Ma anche: il lutto del re è lutto del popolo e il lutto del popolo è lutto del re. Questa è vera comunione. Vera partecipazione alla vita della comunità.

Ecco cosa provoca nei cuori il dolore di Davide per il figlio morto.

*Il popolo in quel giorno rientra in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia.*

Il re coinvolge nel suo dolore tutto il popolo. Lo fa sentire quasi colpevole di quella vittoria e della stessa morte di Assalonne. È questa l’irragionevolezza del re: prima schiera il suo esercito contro i rivoltosi e poi vuole frutti diversi dall’azione posta nella storia da lui stesso. Se Davide voleva veramente morire al posto del figlio, sarebbe stato sufficiente che si fosse fermato in Gerusalemme. Non fosse fuggito. Bastava lasciarsi raggiungere, senza rifugiarsi nella Transgiordania.

Chi mette nella storia delle azioni, delle decisioni, dei consigli, degli ordini, delle disposizioni, deve essere anche capace di assumersene tutte le conseguenze. I sentimenti in questo istante prevalgono sulla razionalità, saggezza, intelligenza. Quello che il re sta facendo non è cosa buona e giusta. Non può lui mandare i suoi guerrieri a combattere e poi piangere per la morte di uno solo, che poi è il frutto della sua decisione. Non può lui ordinare una guerra contro chi vuole la sua morte e poi ordinare che venga lasciato in vita colui che lo sta combattendo.

La guerra ha le sue leggi e non si possono osservare a piacimento. In battaglia tutto può succedere. Nessuno può prevedere le sorti di un combattimento. Nella guerra non si sa chi vive e non si sa chi muore. Il re questa volta si lascia governare unicamente dai suoi sentimenti. L’uomo però non è solo sentimento. È anche sapienza, saggezza, intelligenza, razionalità, discernimento. Ecco lo stato pietoso in cui vive il re.

*Il re si era coperta la faccia e gridava a grande voce: Figlio mio Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio!*

Il dolore per il figlio è grande ed è vero. È però un dolore ingiusto, insipiente, stolto, perché non tiene conto della morte degli altri suoi figli caduti per lui in battaglia. È addolorato per chi è morto perché contro di lui, non è addolorato invece per tutti gli altri figli che sono morti per lui. È giusto che il re venga condotto alla ragionevolezza. A questo ci pensa il rozzo Ioab, l’uomo della guerra, del combattimento.

*Allora Ioab entra in casa ed ecco cosa dice al re: Tu fai arrossire oggi il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine.*

Tu, re, stai disprezzando quelli che ti hanno salvato la vita, non solo a te, ma a tutta la tua famiglia. Tu, re, ti stai comportando da vero stolto, insipiente, da persona priva di ogni razionalità e sapienza. Ecco come continua il discorso di Ioab.

*Perché ami quelli che ti odiano e odii quelli che ti amano.*

Tu, o re, stai amando Assalonne che ti odiava a morte e stai odiando quelli che per te hanno esposto la vita alla morte. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e servi per te non contano nulla. Ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi quest’oggi fossimo tutti morti, questa sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi.

Occorrono sempre di queste persone che aiutino alla ragionevolezza, alla sapienza, all’intelligenza, al sano discernimento. Ioab dice il vero. Il cuore di Davide è chiuso nel suo dolore, però è un dolore ingiusto. È ingiusto perché non è universale. È esclusivo. Solo per il suo nemico. Non vi è dolore in lui per tutti coloro che sono morti per la sua salvezza. Anche il dolore va ponderato, pesato, vissuto secondo giustizia e verità. Ecco cosa suggerisce ora Ioab al re.

*Ora dunque àlzati, esci e parla al cuore dei tuoi servi, perché lo giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte. Questo sarebbe per te un male peggiore di tutti quelli che ti sono capitati dalla tua giovinezza fino ad oggi.*

Ioab minaccia e scuote il re. In certi momenti la “violenza” è più che necessaria per scuotere una persona, affinché esca dalla sua “pazzia”. Ioab conosce i modi forti per far rinsavire il re. Spesso sono queste maniere forti che portano salvezza nel mondo. La debolezza non sempre giova. La fortezza è fonte di vera vita. Il discorso di Ioab ha subito effetto. Libera il re dalla sua momentanea *“pazzia”*.

*Allora il re si alza e si siede alla porta. Fu dato quest’annuncio a tutto il popolo: Ecco, il re sta seduto alla porta. E tutto il popolo venne alla presenza del re.*

A volte basta un solo gesto per rassicurare e un solo gesto per deprimere un intero popolo. Un gesto parla più che mille parole, mille proclami, mille messaggi. Da un gesto nasce la vita e da un gesto nasce la morte.

A noi è chiesto di compiere sempre gesti di vita, mai di morte. La vita o la morte è dal nostro modo di essere. Noi parliamo senza parlare, diciamo senza dire, comunichiamo senza aprire bocca. Questa è la straordinaria grandezza del nostro corpo e dei nostri gesti.

Chi è posto in alto mai deve dimenticare che è dalla sua virtù la virtù del suo popolo, è dalla sua giustizia la giustizia del suo popolo, è dalla sua moralità la moralità del suo popolo. Più sarà grande e nobile la sua virtù, la sua giustizia, la sua moralità e più alta e nobile sarà la virtù, la giustizia, la moralità del suo popolo.

**RETTA MORALITÀ FRUTTO DELLA GIUSTIZIA**

Quanto Davide oggi confessa, lo può confessare perché frutto della sua vita. Lui prima non ha governato gli uomini con giustizia e neanche li ha governato con il timore del Signore. Solo dopo una vita, durante la quale a poco a poco ha imparato la vera giustizia e il vero timore del Signore, può dire:

*“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

Giustizia e diritto sono le basi del trono di Dio.

*Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 89, 7-15).*

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore. Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo Sal 97,1.12).*

Giustizia e timore del Signore devono essere le basi di ogni trono, piccolo o grande, universale o particolare, di un popolo o di molti popoli, di una persona o di molte persone, dal quale il governo viene esercitato.

La giustizia è la Legge del Signore, Legge di Creazione e Legge di Redenzione, che deve essere a fondamento di ogni governo. Il timore del Signore è il governo dall’insegnamento, dall’ammaestramento, dall’applicazione della Giustizia o Legge del Signore, non dalla volontà di chi governa, ma dalla volontà del nostro Dio che ha dato la Legge. Legge e vita secondo la Legge devono essere sempre dalla volontà di Dio.

Chi governa deve essere però modello perfetto di come si vive nella Legge secondo il timore del Signore. Timore del Signore significa che se noi usciamo dall’obbedienza alla volontà di Dio, da Lui saremo chiamati in giudizio. La condanna del Signore potrebbe essere anche per la morte eterna, senza alcuna possibilità di uscire da essa. Saremo morti per l’eternità.

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto:* *“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco» (2Sam 23,1-7).*

Con queste sue ultime parola, Davide offre a noi tutti un grande insegnamento: la perfezione morale del nostro parlare, del nostro insegnamento, del nostro ammaestramento, del nostro agire, si raggiunge alla sera della vita, dopo che il Signore ci ha fatto passare attraverso il crogiolo delle sue prove e dopo aver vinto noi ogni tentazione, tentazione che è sempre un invito esplicito o nascosto perché noi abbandoniamo la volontà del Signore Dio nostro e ci consegniamo alla volontà di Satana che è volontà di morte eterna con lui negli abissi dell’inferno.

Queste ultime parole di Davide ci rivelano che ogni uomo cammina verso l’acquisizione della perfezione morale. Anche se si è perfetti agli inizi del cammino, ancora non abbiamo manifestato in noi tutte le potenzialità morali insite nella nostra vita e alle quali ci chiama il Signore.

La Scrittura Santa ci rivela che Gesù cresceva in sapienza e grazia. Questa verità ci insegna che man mano che lui cresceva, cresceva anche la sua perfezione morale. Quando la perfezione morale raggiunge in Cristo il sommo assoluto, oltre il quale non c’è più crescita? Nel momento in cui rese al Padre il suo spirito, mentre era crocifisso. È lui stesso che lo attesta. Lo diciamo con una parafrasi:

*“Tutto il mio cammino morale si è compiuto. Ora non ho più nulla né da dire e né da insegnare al mondo. Ho fatto e ho detto, con le parole e con la vita, tutta la perfezione di obbedienza per la quale il Padre mi ha mandato sulla terra”.*

Noi non camminiamo di perfezione in perfezione, bensì di imperfezione verso la perfezione. La nostra perfezione è sempre incompleta, sempre imperfetta, sempre carente, perché già nasciamo con una natura corrotta dal peccato ed è questa natura che va portata con la grazia di Cristo Gesù, l’amore di Dio Padre, la conduzione dello Spirito Santo, al raggiungimento della perfezione morale, perfezione che è sempre dinanzi a noi e mai raggiunta da noi. Nessuno di noi può dire: *“Tutto è compiuto”,* perché c’è sempre qualcosa che ancora rimane da compiere. Noi camminiamo verso la perfezione di Cristo Gesù.

A questo punto è giusto dire una parola chiara ed esplicita sulla *“Intelligenza artificiale”*. Anche per essa vale la legge che il suo trono dovrà essere fondato sulla giustizia e sul timore del Signore. Ora le regole della giustizia perfetta potrebbero essere anche scritte come programma di questa intelligenza. Ad essa mancherà sempre il Timore del Signore, che è il Dono attuale dello Spirito Santo, che prende la volontà, la coscienza, il cuore, i sentimenti di una persona e li orienta perché siano in tutto conformi alla volontà, alla coscienza, al cuore ai sentimenti di Cristo Gesù. Mai una macchina potrà essere mossa e guidata dallo Spirito del Signore. Inoltre rimane il problema della responsabilità, che per ogni decisione che la macchina elabora e che poi attua, che è sempre dell’uomo.

Ogni uomo in un’azione o un’opera o una decisione intrinsecamente cattiva, è responsabile in relazione alla sua partecipazione, sia partecipazione con la sua intelligenza, sia con la sua tecnologia, sia con qualsiasi altro coinvolgimento ai fini del compimento o della realizzazione dell’azione o del fatto o dell’evento intrinsecamente cattivo. La responsabilità non potrà mai essere di una macchina. Essa è sempre dell’uomo, di ogni uomo che è in qualsiasi modo implicato nel misfatto compiuto dalla macchina. Ecco perché mai l’Intelligenza artificiale potrà essere dichiarata la sola responsabile delle azioni da essa compiute.

Responsabile è solo l’uomo che l’Intelligenza Artificiale ha posto in essere e responsabile è ogni uomo che di essa si serve. Domani nessuno potrà dire è la macchina che ha sbagliato. Chi ha sbagliato è l’uomo. Non si può accusare la macchina di errore. Responsabile di ogni errore è sempre l’uomo. Alla retta, santa, giusta, vera moralità appartiene anche la responsabilità di ogni singola persona che ha voluto, preparato, che ha cooperato a volere o a preparare, che ha deciso o a cooperato a decidere, il compimento dell’atto intrinsecamente cattivo. Quando vale per l’Intelligenza Artificiale, vale anche per ogni altra macchina che viene costruita. Mai responsabile degli infortuni anche mortali che una macchina produce, responsabile è la macchina. Responsabile è l’uomo che l’ha costruita e responsabile è l’uomo che l’ha usata.

**PECCATO DI UNO E MORTE DI UNA MOLTITUDINE**

La morale biblica non è la morale pagana, atea, di pura immanenza che si vuole edificare oggi nel mondo, morale che vuole abbattere e cancellare sia la verità di creazione, sia la verità di redenzione, sia la verità scatologica e sia ogni altra verità oggettiva e universale. Si vuole cancellare dal cuore sia lo Statuto divino della Legge della verità di creazione e sia lo Statuto divino della Legge della grazia. Un uomo ateo, che si pensa solo immanenza, senza alcuna relazione con la trascendenza, mai potrà creare sulla terra una morale di giustizia e di verità.

Qual è la prima regola della giustizia e della verità secondo Dio? Questa regola è sempre da essere annunciata o formulata: *“Il peccato di uno diviene morte per una moltitudine. L’omissione di uno diviene causa di morte per una moltitudine. Il non compimento di un’azione secondo giustizia e verità causa la perdizione, anche eterna, di una moltitudine di anime”.* Il peccato di stoltezza, di insipienza, di superbia, o di qualsiasi altro vizio di un re, crea un numero assai grande di morti. Gli stessi peccati commessi da un papa, da un vescovo, da un presbitero, possono condurre nell’oscurità morale tutta la Chiesa e la stessa umanità. È cosa giusta ora riportare una breve riflessione sull’uomo:

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio, Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo, Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo, che è eternamente dalla Parola del suo Dio, esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare “creazione” alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità. Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità. Oggi molti figli della Chiesa, avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio. Il Dio che si vuole adorare è il Dio unico, che è il Dio che non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Dio senza il Figlio e lo Spirito Santo. Noi invece confessione e crediamo che il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera.

Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è il Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo, lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché Lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo.

Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati. Oggi moltissimi cristiani si sono accaniti contro Cristo Gesù con un solo intento: distruggerlo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

Lo ripetiamo: l’uomo è coltivatore e custode del giardino di Dio. Potrà coltivare il giardino di Dio, se coltiva se stesso in Dio. Coltiva se stesso in Dio se si coltiva in Cristo Gesù. Coltiva se stesso in Cristo Gesù se si coltiva nello Spirito Santo. Coltiva se stesso nello Spirito Santo se si coltiva in un obbedienza sempre più perfetta al Vangelo della vita, che è il Vangelo eterno, che è la Parola eterna del Signore nostro Dio. Sono pertanto da dichiarare false e menzognere tutte quelle parole che vogliono privare la Parola di Dio e di Cristo Gesù della sua purissima verità. Qual è la purissima verità della Parola? La sua immutabilità e la sua eternità. La Parola di Dio è eterna perché Dio è eterno. La Parola di Dio è verità eterna perché Dio è verità eterna. Questa fede oggi è morta nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù e questi lavorano alacremente perché essa muoia in ogni altro discepolo, così morirà in ogni altro cuore.

Non solo il Signore Dio dona all’uomo la missione di coltivare e di custodire il giardino, gli dona anche il comando perché lui, osservandolo, possa sempre coltivarsi e custodirsi nella vita, coltivando e custodendo così tutto il creato:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

Il comando, come ogni altro comando del Signore Dio dato all’uomo, si compone di due parti: la prima parte dice ciò che l’uomo potrà fare: lui potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino e di conseguenza anche dell’albero della vita. La seconda parte dice ciò che l’uomo mai dovrà fare: mai lui dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Sempre il Signore rivela le conseguenze che sono il frutto di ogni disobbedienza ad ogni suo comando:

*Nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire.*

Tutte le parti del comando sono Parola eterna del Dio eterno. La Parola eterna del nostro Dio si compie perché detta da Dio. L’uomo può anche non credere. Può anche sostituire la Parola di Dio con la sua parola. Mai però si compirà la sua parola. Sempre si compirà la Parola di Dio. Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che vogliono operare una sostituzione universale. Essi sono tutti all’opera per sostituire tutta la Parola di Dio con la loro parola. Sempre però si compirà la Parola di Dio e mai la loro.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte.

Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato.

E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo. In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se il cristiano senza alcuna interruzione si lascia nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni.

Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe. Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono molti falsi discepoli di Gesù al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco cosa oggi viene affermato al fine di distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio:.

Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Tutto il divino rivelato, manifestato, realizzato perde la sua verità.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di Satana? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di questi falsi discepoli di Gesù: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra. Lo ripetiamo: il compimento della Parola di Dio non dipende dalla fede dell’uomo. Il compimento è già nella Parola. Ed il compimento è sempre duplice. È di vita perché obbedisce al comando. È di morte per chi al comando disobbedisce. Chi ama l’uomo, manifesta all’uomo la vera Parola di Dio, perché anche lui passi dalla morte nella vita. Senza una morale dai principi soprannaturali, divini, eterni, principi rivelati, non pensati dall’uomo, diviene impossibile creare oggi l’uomo dalla retta e santa moralità. Se il mondo può pensare che con la sua falsa morale di immanenza, morale atea, morale priva di ogni soprannaturale verità possa creare l’uomo dalla morale vera, questo mai lo dovrà pensare un discepolo di Cristo Gesù. Se dovesse pensarlo, sappia questo discepolo che lui è divenuto bocca di Satana e ha smesso di essere Parola di Cristo Signore.

L’uomo morale biblico non è, mai dovrà essere l’uomo morale secondo il mondo. Oggi l’uomo secondo il mondo pensa che la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita, l’odio del cuore che giunge ad uccidere e a fare stragi si possa abbattere e sconfiggere con una legge pensata e scritta secondo il mondo. Se questo fosse possibile, Cristo Gesù non servirebbe più all’uomo. Invece il peccato del mondo che diviene sempre più distruttore dell’uomo ci attesta che Gesù è il solo Necessario, se si vuole togliere il peccato dai cuori degli uomini. Il peccato, la concupiscenza, la superbia, la stoltezza, l’insipienza, l’odio, l’invidia, non li toglie dal cuore la legge, li toglie solo la grazia e la grazia è data solo da Cristo Gesù e opera solo per Cristo, in Lui con Lui.

Ecco la prima ferrea legge del peccato: *“Uno solo pecca e sono molti cloro che mangiano i frutti amari dell’azione peccaminosa”.*

Ecco la seconda ferrea legge dl peccato: *“Il peccato di uno solo sovente è il frutto di una cooperazione di molte cause, alcune cause sono attive altre passive, le causa passive sono più deleterie delle cause attive”.*

Ecco la terza ferrea legge del peccato: *“Ognuno è chiamato dal Signore a rendere ragione della sua personale responsabilità di ogni peccato che si commette nel mondo”.*

Ecco infine la quarta ferra legge del peccato: *“I ministri e gli amministratori della Parola di Dio sono responsabili di tutti i misfatti che si commettono nel mondo, se omettono di vivere la loro missione e non la vivono secondo la purissima volontà di Dio”.*

Con Davide si compie la prima ferrea legge del peccato. A causa del suo peccato di orgoglio e di superbia, muore una moltitudine di figli del suo popolo. Ecco cosa narra il testo sacro. E cosa buona che ognuno lo legga con somma attenzione, così potrà imprimere nel cuore questa legge che sempre si applica anche per ogni suo peccato come commette.

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele (2Sam 24,1-35).*

Il peccato di Davide è di superbia. Lui vuole conoscere quanto è grande il suo popolo e la forza su cui può contare. Si dimentica che forza del suo popolo è solo il Signore ed è forza nella misura dell’obbedienza alla sua Legge e ai suoi Comandamenti. Senza l‘obbedienza alla sua Legge e ai suoi Statuti o Prescrizioni, il popolo e anche il re divengono come Sansone. Vengono accecati dai nemici e condannati a girare la màcina nelle prigioni.

Questa verità vale anche per la Chiesa del Dio vivente. La forza dei suoi Ministri, Maestri, Dottori, Profeti, ogni altro singolo membro del corpo di Cristo è lo Spirito Santo ed è la grazia. Non è il numero dei suoi figli che rende la Chiesa forte. La rende forte lo Spirito Santo e la grazia di Cristo Gesù. È con lo Spirito Santo e con la grazia che essa deve combattere la battaglia del Vangelo. È lo Spirito Santo e la grazia la ricchezza che essa deve dare al mondo. Visione soprannaturale e celeste.

Ecco cosa produce questo peccato di superbia: la morte di ben settantamila persone.

Ecco la sana morale biblica: ognuno deve pensare che per il suo peccato non muore solo lui, possono morire con lui non settanta mila persone, ma anche settanta milioni di uomini, di donne, di bambini.

Per il peccato di superbia di uno, viene deportato un popolo e vengono uccisi ben più di cinque milioni di uomini.

Per il peccato di superbia di un altro uomo, vengono uccisi ben tredici milioni di uomini.

Per il peccato di superbia di un altro uomo o di un insieme di uomini viene privato della sua libertà di natura tutto un intero popolo.

Per una guerra frutto della stoltezza e di insipienza di questo o di quell’altro uomo, tutto un popolo è condannato alla morte e a indicibili sofferenze.

Oggi per l’odio contro la verità di natura di pochi si sta condannando il mondo al suo suicidio non solo spirituale, non solo morale, ma anche fisico.

Se avessimo gli occhi dello Spirito Santo per leggere secondo verità la storia, vedremmo che il mondo oggi, essendo governato dall’odio contro il suo Creatore e Signore, sta scrivendo Leggi che sono solo di morte e non di vita. Sta scrivendo Leggi che vengono chiamate Leggi di progresso e di civiltà. In realtà sono Leggi di regresso, di inciviltà, di morte.

Ecco alcuni frutti di queste legge di civiltà e di progresso: si uccidono ogni anno per Legge più di cinquanta milioni di bambini appena concepiti; si sta distruggendo la famiglia, anzi la si è già distrutta, sia con la Legge del divorzio e sia con le altre Leggi che permettono le unione tra gli stessi sessi; si sta distruggendo la stessa vita dal momento che l’uomo sta divenendo solo un oggetto usa e getta; si sta distruggendo la sua stessa vita perché l’uomo di pura immanenza è incapace di autogoverno e si sta abbandonando ad ogni vizio.

Anche la terra sta morendo, a causa dell’uomo che nella sua stoltezza è divenuto non più idoneo e non più capace di conoscere ciò che lo aiuta e a vivere e ciò che invece lo conduce prima alla malattia e poi alla morte. Senza la luce dello Spirito Santo l’uomo è cieco, stolto, spiritualmente misero.

Ed è questa oggi la grande povertà, la grande miseria, la grande cecità di cui nessuno parla. Da questa povertà, miseria, cecità l’uomo può solo creare morte, scrivere leggi di morte, decidere decisioni di morte. Da questa povertà, miseria, cecità solo uno può liberare l’uomo: Cristo Signore.

Cristo Signore libera per la mediazione della sua Chiesa. Poiché oggi la Chiesa si sta inabissando in una povertà, in una miseria, in una cecità più grandi di quelle del mondo, essa si condanna a scrivere Leggi di morte per se stessa e condanna il mondo a vivere in eterno nella sua povertà, nella sua miseria, nella sua cecità. I morti che la mancata ministerialità della Chiesa produrranno nel mondo non saranno settantamila, non saranno settecento mila, non saranno settanta milioni e neanche settecento milioni. Saranno ben sette miliardi di uomini condannati a vivere una vita di morte.

È questa la sana e vera morale biblica che oggi nessuno più vuole insegnare, perché oggi nessuno più vuole credere nella verità della Divina Rivelazione.

**LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DEI RE**

*La Vergine Maria, Madre della Redenzione, quanto ci ha amato, ci ama. E noi amiamo come ha amato Lei? Lei è la nostra soccorritrice, la nostra avvocata. Invochiamola: “Mamma, vieni. Dammi la tua mano. Io sono sola. Ho bisogno di te per salvarmi. Portami da tuo Figlio Gesù. Digli che me ne pento e che voglio venire nel Cielo quando verrà la mia ora”. Nella preghiera raccomandate tutti i malati, tutti coloro che soffrono, perché le malattie sono molto dolorose, anche se non si vedono. Dobbiamo pregare, affidarci a Gesù perché spesso quando ci corichiamo ci sentiamo soli. Non siamo soli. Lui, Gesù, ci abbraccia perché è vicino a noi. Basta invocarlo e dire: “Gesù, ti prego, vieni in mio aiuto, stammi vicino, ho bisogno di te”. E Lui, che legge dentro di noi, sa che lo invochiamo con amore, con tutto il cuore. Dico al Movimento Apostolico, ai Responsabili, di convertirsi. Far sì che l’altro non lo giudichi e non lo condanni. Essere specchio per l’altro. Molte volte la tentazione prende e per salvarci occorre tanta, tanta, tanta preghiera fatta però con il cuore, un cuore che palpita per Gesù, che sanguina fino alla morte e alla morte di croce. Bisogna ogni giorno rinnegare noi stessi, prendere la croce di Gesù, che poi è una croce di amore e seguirlo sulla via del Calvario ed entrare nel Cielo per la porta stretta. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci assista, ci protegga, ci stia vicino, ci faccia da guida. Ti prego, soccorrici, mio Gesù, aiutaci, cambia il mondo. Ma per cambiare il mondo, dobbiamo cambiare noi. Se noi non siamo specchio per l’altro, l’altro non potrà mai cambiare. Abbiamo una grande responsabilità dinanzi ai nostri fratelli, dinanzi ai giovani, dinanzi a tutti. Stiamo molto attenti. Siamo sempre preparati ad andare al cospetto di Dio con la coscienza retta, pregando e cibandoci del Corpo e del Sangue di Cristo. Con il peccato nel cuore no, ma puri per rendere gloria a Dio. Preghiamo per il Santo Padre, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Religiose, Consacrate Laiche, per gli ammalati che hanno tanto, tanto bisogno di conforto. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci sorregga insieme agli Angeli e ai Santi. La Bevanda Eucaristia santifichi i nostri cuori fino alla perfezione. Il Santo Rosario ci aiuti a preparare cuore e mente per celebrare santamente Il Natale.*

**BREVE PREMESSA**

Nel secondo Libro dei Re il peccato dominante è l’idolatria. Qual è però la nota caratteristica di questa idolatria? È l’idolatria dei Re che crea l’Idolatria del popolo. L’idolatria del re e del popolo conduce il popolo alla rovina. Questa immoralità diviene poi generatrice di ogni immoralità. L’insegnamento che viene da noi da questo Primo Libro dei Re è grande per noi. Se colui che è posto in alto cade nell’idolatria, tutto il popolo cadrà insieme a lui. Se chi governa e chi è governato cadono nell’idolatria, Dio non può governare né il re e né il popolo e per il re e per il popolo è la fine. Dalla libertà si passa nella schiavitù.

Oggi moltissimi figli della Chiesa non sono già precipiti in una durissima schiavitù di Satana?

Non essi condannati a pensare, volere, agire, decidere, scrivere, operare, muoversi secondo il pensiero di Satana e non più secondo il pensiero di Cristo Gesù?

Non sono forse condannati a legalizzare il pensiero di Satana e dichiarare illegale il pensiero di Cristo Gesù?

Non sono condannati a rendere immorale la Divina Rivelazione dello Spirito Santo e a rendere morale la diabolica e infernale rivelazione di Satana?

Non sono forse condannati a dichiarare rigida la morale che nasce dal cuore di Dio e a elevare a sana moralità ogni idolatria che sorge dal cuore di Satana?

Da questa schiavitù spirituale nessuno più vuole risorgere. Essa è accolta supinamente come propria forma di vita e la si vuole imporre a tutta la Chiesa. È la schiavitù della falsità, della menzogna, dell’idolatria, dell’immoralità. È la schiavitù della morte spirituale creatrice di ogni morte fisica.

**I TRISTIISIMI FRUTTI DELL’IDOLATRIA**

Salomone cade nel peccato di idolatria. Perché cade in esso? Per lui pensa che la sapienza possa esistere senza la Legge e senza l’obbedienza alla Legge. La sapienza è quella luce soprannaturale che ci guida a vivere tutta la Legge secondo la volontà di Dio che oggi deve governare la nostra vita. Uscendo dalla Legge, Salomone perse la sapienza, divenne idolatria. Uscì dalla Legge che vietava di sposare donne straniere. Perché lui ha sposato donne straniere? Perché uscì dalla fede che nasce dalla Legge? Lui pensò che sposando donne straniere, che erano figlie di re, avrebbe consolidato il suo regno. Non ha creduto che la forza, la stabilità, la grandezza del suo regno è solo il Signore.

Nello stesso peccato di non fede sta precipitando oggi la Chiesa di Cristo Gesù. Molti suoi figli pensano e falsamente credono che la vita della Chiesa si consolidi stringendo alleanza con i popoli della terra e anche che il pensiero dell’uomo possa sostituire il pensiero di Dio che è manifestato tutto nella sua Divina Rivelazione. Costruendo una Chiesa senza Divina Rivelazione, credendo che il pensiero degli uomini possa sostituire tutto il Vangelo e tutta la Divina Scrittura, la Chiesa viene resa fragile, senza alcuna forza di conversione e di attrazione a Cristo Signore. Il peccato di Salomone non è lontano da noi. L’idolatria è sempre distruttrice del corpo di Cristo. Ogni scisma e ogni eresia sono il frutto dell’idolatria dei figli della Chiesa. Sempre si è idolatri quando si abbandona la Divina Rivelazione. Ecco il baratro nel quale è caduto Salomone.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re ,1-43).*

Salomone diviene un fortissimo monito per noi, chiesa del Dio vivente. Quando si abbandona il Vangelo, quando si manomette la Divina Rivelazione, quando il pensiero di Cristo Gesù viene sostituito con il pensiero dell’uomo, sempre si precipita nel baratro dell’idolatria. Qual è il frutto che l’idolatria produce? La disgregazione del corpo di Cristo, la sua riduzione in frammenti.

Se vogliamo produrre frutti di unità, sempre dobbiamo conservare il nostro cuore nella Legge del Signore, nella sua Parola, nella sua Divina Rivelazione, nella sua Dottrina. Oggi la Chiesa anziché parlare al mondo dal suo purissimo Vangelo sta parlando alla Chiesa dal pensiero del mondo, che è pensiero di Satana. Questo significa che l’idolatria è il suo vangelo e l’immoralità è la sua legge di vita. Una Chiesa senza il purissimo Vangelo e senza la Legge della Divina Rivelazione, è caduta nella schiavitù di Satana. È divenuta mondo con il mondo. Essendo mondo con il mondo, altro non può fare se non assumere il Dio del mondo come suo Dio. In questo baratro oggi stanno cadendo moltissimi figli della Chiesa e moltissimi altri ne cadranno. Salomone non è il solo. Lui ha moltissimi altri figli.

**I TRISTISSIMI FRUTTO DELLA STOLTEZZA**

Il peccato di Salomone ha già distrutto l’unità dei figli d’Israele che si è formata con il Re Davide. Storicamente questa rottura dell’unità si consuma sotto il figlio di Salomone che è Geroboamo. Già con Salomone si è era compiuto quanto il Signore aveva rivelato per bocca di Samuele al popolo che gli chiedeva un re:

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!» (1Sam 8,1.22).*

Con Salomone si compie questa Parola del Signore. Il popolo chiede al re che alleggerisca le tasse e i tributi. A questa richiesta prima il re chiede consiglio ai agli anziani e questi gli suggeriscono di diminuirle per il bene dei suoi sudditi. Poi chiede consiglio ai giovani, suoi compagni, e costoro gli suggeriscono di aumentarle. Roboamo segue il consiglio dei giovani, comunica questa sua decisione ai rappresentanti delle tribù e queste si separano, costituendo con Geroboamo il regno del Nord. A Geroboamo rimane solo una tribù, quella di Giuda. Gli rimane solo per amore di Davide. Altrimenti anche tutto regno sarebbe stato tolto a Roboamo. Anche la sua stoltezza è il frutto dell’idolatria. Ecco ora qualche parola di luce sulla giusta tassazione:

*“Non rubare”:* Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere gli altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere. Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo.

A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo.

Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto. Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini.

Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario. Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile. I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga della macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni.

Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale.

Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione.

Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera. Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro. Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene.

A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente. Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa.

Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire. Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la vera giustizia se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati. Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

**Anche le tasse vanno pagate.** È giusto che chi usufruisce di un servizio collabori perché il servizio possa essere svolto secondo verità e giustizia. Sarebbe grave ingiustizia avvalersi di un servizio senza contribuire ad esso. San Paolo vuole che in ogni cosa si abbia una visione soprannaturale, di purissima trascendenza, secondo la verità del Vangelo. La tassa è a servizio del bene comune. Quando il ricavato della tassa viene usato per un bene personale, allora si è entra nel peccato contro il settimo comandamento: Non rubare. Di conseguenza è offesa grave contro Dio. Non importa quali vie si usano per appropriarsi di ciò che non è frutto del nostro lavoro. Ogni appropriazione è peccato. Vige l’obbligo della restituzione che non va mai in prescrizione. Viene sospesa nell’impossibilità, ma non prescritta.

Quando l’autorità, a motivo di ogni uso peccaminoso del denaro pubblico, dovesse aumentare le tasse, sappia che commette un grave peccato. Ruba il denaro ai suoi cittadini per fomentare il vizio, la corruzione, l’immoralità. Il cittadino è obbligato a pagare le tasse in misura del suo guadagno. L’autorità è obbligata ad esigere tasse da un comportamento virtuoso di ogni suo funzionario. Anche la progettazione di opere inutili sono peccato di ingiustizia. Anche l’incapacità sia scientifica, sia politica, sia amministrativa nel gestire il denaro pubblico è peccato. Quando si fanno opere inutili, quando si iniziano e non si portano a compimento, si è nel peccato di incapacità. Per incapacità si può rovinare un intero paese, una regione, una provincia, una città. Anche dell’incapacità oggi alla storia e domani a Dio si deve rendere conto. Il peccato di incapacità oggi è quasi universale. Volontà, desiderio, superbia, ambizione, invidia non ci rendono capaci di fare una cosa. Ci rendono invece capaci scienza, coscienza, dottrina, onestà, esperienza, umiltà, sapienza, finalità di realizzare non il bene, ma il vero bene. Per ogni ministero assunto senza le necessarie capacità, siamo responsabili dinanzi a Dio di tutti i guai che per esso vengono commessi. Per ogni ministero occorrono capacità naturali e soprannaturali, di dottrina, scienza, sapienza. Oggi tutto invece è dalla volontà. Voglio? Dunque sono capace. Invece ci si dovrebbe sempre chiedere: Sono capace? Se lo sono, accetto questo ministero. Ma oggi ci si crede capaci per ideologia, non per scienza divina. Dei disastri provocati, generati, posti in essere dalla nostra incapacità, si è responsabili dinanzi a Dio. Parliamo di ogni responsabilità, anche di quella ecclesiale. Un’autorità ecclesiale incapace di sana dottrina è la rovina del mondo. Quando governa l’incapacità, nessuna tassa mai basterà. È come mettere l’acqua in un paniere. Più se ne mette e più scompare. L’incapacità è il peccato dei peccati, il vizio dei vizi. Dio ci chiamerà in giudizio a causa di essa.

*“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto”:*

Cosa ci insegna San Paolo con questo obbligo che è universale, di tutti verso tutti? Insegna sia a chi governa e sia a chi è governato che è obbligo per lui vedere ogni persona con gli occhi di Dio, dello Spirito Santo e di amarla con il cuore di Cristo Gesù. Non solo il suddito deve rispetto all’autorità, ma anche l’autorità deve rispetto al suddito. Non solo il suddito deve il timore all’autorità, ma anche l’autorità deve il timore a Dio. Deve sapere che il Signore la giudicherà con rigore. Possiamo tutti osservare questo comando di San Paolo, se ci ricorderemo che per ogni nostra azione dobbiamo oggi e sempre rendere conto a Dio. Oggi si è tolto Dio dalle nostre relazioni e ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Dobbiamo tutti ritornare alle sorgenti della nostra verità e le sorgenti sono in Dio, nel Figlio suo, nello Spirito Santo. A nessuno è lecito agire dalla sua volontà o dal suo cuore. Tutti siamo obbligati ad agire dalla Legge del Signore. Ogni uomo deve sapere che per ogni parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca, dovrà rendere conto a Dio e così di ogni decisione e azione. Per ogni azione, parola, decisione di incapacità dovrà rendere conto a Dio.

Ecco cosa rivela a noi il testo sacro sia sulla stoltezza di Roboamo e sia anche sulla non fede e di conseguenza sulla idolatria di Geroboamo:

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così:*

*“Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani:*

*«Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta:*

*«Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centoottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,1-33).*

Ogni uomo se vuole agire secondo morale perfetta deve sempre ricordare la Parola che il Signore gli ha rivolto quando gli ha conferito un ministero, una missione, un progetto da realizza. Ecco la Parola rivolta a Geroboamo:

*In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele.* *Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”» (1Re 11,29-39).*

È il Signore che dona a Geroboamo dieci Tribù. È il Signore che promette a Geroboamo ciò che ha promesso a Davide: *“Io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele”.* C’è però una condizione: *“Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo”.* Ecco su cosa si fonda la fede: sulla infallibile certezza che ogni Parola del Signore è provata con il fuoco. Essa è purissima verità. Ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Dio si obbliga con obbligo eterno. Mai il Signore è stato infedele ad una sua Parola e sempre ha realizzato ogni sua promessa e ogni suo giuramento. Senza questa fede, sempre si cade nell’idolatria.

Geroboamo invece cosa fa? Perde la fede nella Parola del Signore. Persa la fede, ha paura che il popolo un giorno possa ritornare con il regno di Giuda. Per questo fonde due vitelli e li dona al popolo come i suoi veri Dèi da adorare. Non solo. Impedisce al popolo di potersi recare a Gerusalemme per il culto del vero Dio. Così alla scisma politico, si aggiunge lo scisma nella fede. Dalla vera fede Geroboamo trasporta il suo popolo nell’idolatria e di conseguenza nell’immoralità, poiché nel suo popolo c’è totale distacco dalla Parola del Signore. Quando si cade dalla fede. non ci sono più atti morali. Gli atti posti nella non fede sono già immorali, perché privi di ogni verità.

**LA DISOBBEDIENZA E IL SUO FRUTTO DI MORTE**

Quando si ascolta una Parola di Dio, questa Parola nessuno la potrà modificare, neanche un angelo del cielo. Questo principio vale anche per ogni Parola di Cristo Gesù. Non c’è nessuna creatura che possa modificarla, perché questo potere non è stato data agli uomini. Ora gli Apostoli e i loro Successori che sono i Vescovi devono rimane fino al giorno della Parusia sempre nella Parola di Gesù e parlare sempre dalla Parola di Gesù. Neanche Dio Padre potrà dare loro una Parola differente da quella data loro da Gesù Signore. Questo perché il Padre parlerà sempre per bocca del suo Figlio Unigenito. Non solo ha dato tutto il governo del mondo al Figlio suo, all’Agnello Immolato. Risorto e Assiso alla sua destra, costituito Signore dell’universo e Giudice del vivi e dei morti.

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,6-14).*

Ecco la Parola che Cristo Gesù ha fatto risuonare all’orecchio dei suoi Apostoli sotto forma di comando:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Queste Parole di Gesù hanno un valore perenne. Non ci sono condizioni storiche buone e condizioni storiche non buone per obbedire a questi comandi del Signore. Il mondo è sempre mondo. Gli Apostoli ogni giorno devono mettersi in cammino per raggiungere ogni uomo e far pervenire al suo orecchio la Parola del Vangelo di Gesù Signore. Altrimenti sono responsabili di ogni uomo che si perde. Non ci sono neanche motivi né di origine soprannaturali, né di origine ecclesiale, né di origine umana o di altra creatura per cui possiamo sostituire la Parola di Cristo Gesù con altre parole che sono o senza Cristo o contro Cristo. Ecco ora quattro parole dell’Apostolo Paolo che mettono bene in luce questa verità:

Prima Parola:

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Seconda Parola:

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).*

Terza Parola.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 1,6-2,10).*

Quarta Parola:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Cristo Gesù è fedele ad ogni sua Parola. Anche ogni suo discepolo deve essere fedele alla parola che lui ha dato a Cristo Gesù. Mai dovrà lasciarsi tentare perché sostituisca la Parola di Gesù con la parola di un angelo per quanto riguarda il cielo. Per quanto riguarda la Chiesa, mai deve sostituire la Parola di Gesù con la parola di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un battezzato, di un cresimato. Per quanto invece riguarda il mondo e le tenere dell’inferno, mai dovrà sostituire la Parola di Gesù con la parola di qualsiasi altro uomo, fosse anche l’uomo più potente della terra e neanche con la parola di un diavolo o di un dannato, fosse anche il principi di diavoli o dell’uomo che è stato il più influente di tutta la terra. La Parola di Gesù deve rimanere sempre la Parola di Gesù. Perché oggi moltissimi figli della Chiesa vivono una condotta pastorale interamente immorale? Perché hanno cambiato la parola di Gesù con la parola di altri uomini, se non addirittura con la parola di Satana. Chi fa questo sappia che vive nell’immoralità e nell’idolatria e tutti i suoi atti sono atti di immoralità e di idolatria. Oggi – è questa la cosa peggiore che possa capitare ad un uomo – si usano i poteri dati da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo non per il solo ed unico fine di edificare la Chiesa, bensì vengono usati per raggiungere il fine contrario: si vuole distruggere la Chiesa di Cristo Gesù e al suo posto innalzare sulla terra una chiesa secondo il pensiero della terra e del mondo.

Ora è cosa giusta che leggiamo quanto è accaduto ad un uomo di Dio.

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima.* *All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

Dove risiede la condotta immorale di quest’uomo di Dio? Nell’aver disobbedito ad una Parola data dal Signore Dio e fatta giungere al suo orecchio:

*All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”».*

Il comando del Signore è giunto chiaro al suo orecchio. Cosa fa l’altro uomo? Abolisce o abroga questo comando, non però in nome del Signore, ma in nome di un angelo. Ora nessun angelo ha potere sulla Parola, sulle Promesse, sui Giuramenti, sui Comandi del Signore. Il Signore ha dato il comando e il Signore lo deve abrogare. Per non aver obbedito in tutto, fino alla fine al comando del suo Dio e Signore, quest’uomo viene punito con una morte immediata. Questa morte è un monito per tutti coloro che abrogano o disattendono o eludono il Comando del Signore in nome di una parola che è di altri, ma non certo di Cristo Gesù. Quando questo accade si entra in una universale immoralità. Quando un uomo cade nell’immoralità, mai potrà produrre cose morali. Prima deve portare se stesso nella grande moralità che è solo obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù. L’obbedienza e solo l’obbedienza rende morali i nostri atti.

**L’IDOLATRIA LA RELIGIONE DEL POPOLO**

La rovina di un popolo sta nella sua sottrazione all’obbedienza alla Legge dell’alleanza. La falsa profezia proprio questo sempre ha fatto e sempre farà: sottrarrà il popolo del Signore all’obbedienza alla Parola e alla Voce dell’Alleanza e sottoporrà all’obbedienza ad ogni parola e ad ogni voce di falsità e di inganno. Quando governa la falsa profezia, sempre la miseria spirituale e materiale affliggerà il popolo. Altra verità è questa: un falso profeta mai potrà eliminare dal popolo di Dio un altro falso profeta. Ogni falso profeta dona vigore a tutti gli altri falso profeti. Chi può dichiarare falso un profeta e mettere in guardia il popolo del Signore, perché non si lasci tentare da esso, è solo il vero profeta del Dio vivente.

Ora è cosa giusta mettere in luce la grande sapienza con la quale Elia dichiara non veri i falsi profeti e poi li fa eliminare anche fisicamente dal popolo del Signore. Elia non dice: *“Io sono vero profeta. Voi siete falsi profeti”*. Costruisce la dichiarazione di falsità sulla verità del profeta. Chi è un vero profeta? È Colui che è sempre ascoltato dal suo Signore. Il vero profeta prega e il Signore sempre ascolta la sua parola. Abramo prega e il Signore ascolta la sua voce. Mosè prega e il Signore ascolta la sua richiesta. Questo è solo per fare un esempio.

Prima Elia fa convocare sul Monte Carmelo tutti i falsi profeti del Dio Baal, poi propone una sfida. Tutti i profeti di Baal offrano un sacrificio al loro Dio, senza però accendere il fuoco. Anche lui offrirà al suo Dio un sacrificio senza accendere il fuoco. Quel Dio che risponderà dal cielo e brucerà il sacrificio accendendo il fuoco, quello è il vero Dio. La sfida viene accolta. Iniziano i falsi profeti e invocano il loro Dio fin quasi all’imbrunire, ma nessun fuoco discende dal cielo. Elia fa subito preparare l’altare e bagna anche la legna e riempie di acqua il fossato attorno all’altare perché non sorgesse alcun dubbio sulla risposta del suo Signore. Poi alza gli occhi verso il cielo, chiede che il fuoco discenda, il fuoco scende in un istante consuma l’olocausto, la legna e asciuga tuta l’acqua che era nel canaletto attorno all’altare. Il Dio di Elia è il vero Dio. Il Dio dei falsi profeti è solo un idolo vano. Elia non chiede loro la conversione. Li fa invece trucidare tutti. Questo sempre in applicazione della Legge di Mosè:

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Ecco su questo evento cosa narra il Testo Sacro:

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab:* *«Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare».* *Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-40).*

Dopo aver attestato a tutto il popolo convenuto sul Monte Carmelo che solo il suo Dio è il Dio vivo e vero, e non il Dio dei falsi profeti, ora Elia attesta al re Acab che lui è vero profeta. Ecco cosa dice Elia al re:

*«Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale».*

Il cielo è terso, non c’è una nuvola neanche lontana, neanche lontanissima. Elia comanda al servo di guardare sette volte verso il Mare Mediterraneo fino alla sesta volta il cielo rimase terso. Alla settima volta il servo dice a Elia che si sta levando un piccolissima nuvola. Elia disse allora al servo:

*«Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”».*

Elia la pioggia invocò e la pioggia venne, secondo la parola che lui aveva proferito quando chiuse il cielo per tre anni e sei mesi:

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io» (1Re 17,1.).*

All’orecchio di Acab era risuonata la parola di chiusura del cielo. Agli occhi di Acab ora si manifesta il cielo che già promette un’acqua burrascosa. Elia è vero profeta del Dio vivente, secondo la Legge del Deuteronomio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-20).*

Ora chiediamoci: oggi, ai nostri tempi, come è possibile dichiarare falsi questo innumerevole esercito di falsi discepoli di Gesù che hanno eletto la falsa profezia come vero oracolo divino? Oggi non sono né i miracoli e né le sfide. Oggi vi è un solo modo per poter dichiarare falsi tutti questi falsi discepoli di Gesù. La via è semplice da seguire e si percorre in due: il cristiano e lo Spirito Santo. Il cristiano deve servirsi della sapienza, del consiglio, della fortezza, della scienza, dell’intelligenza dello Spirito Santo e anche della pietà e del timore del Signore, sempre frutti i noi dello Spirito Santo, per attestare con la parola e con le opere che la Parola di Dio è solo quella contenuta nei Sacri Testi della Scrittura Canonica. Sempre nello Spirito Santo deve manifestare che la verità dello Spirito del Signore è quella contenuta nella Sacra Tradizione della Chiesa. Parola da ascoltare è anche quella del Magistero a condizione che sia in tutto conforme alla Parola della Scrittura Canonica e alla verità della Sacra Tradizione.

A questo lavoro del cuore e della mente, dell’anima e dello spirito, sempre operato nello Spirito Santo, deve seguire l’altro lavoro: quella della piena conformazione della sua vita alla Parola di Cristo Gesù, al suo Vangelo. La Parola del Vangelo è vera perché è la sola che è capace di trasformare un cuore di pietra in un cuore di carne. Quado si è nella falsa profezia il cuore rimane sempre di pietra e mai lo si potrà cambiare in un cuore di carne per mezzo di leggi della falsa profezia, frutto dei pensiero del mondo o delle ricette di Satana.

**L’IDOLATRIA CREA UN POPOLO CORROTTO**

Quando un popolo vive di universale immoralità, sempre si deve ricercare la causa prima che l’universale immoralità o permette, o favorisce, o alimenta, o che insegna, o che inculca, o che ad essa trascina. Nell’Antico Testamento causa prima erano i Sacerdoti e causa prima erano anche i Re. Spessissimo i Sacerdoti erano a servizio del Re, o cappellani della sua corte, e Re e Sacerdoti Cappellani diventano una sola causa dalla quale si diffondeva ogni idolatria nel popolo, sempre fonte e sorgente di una grave e pesante immoralità. Ecco come nel Libro del Profeta Amos questa unità è manifestata dal Sacerdote Amasia:

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,1-17).*

Al tempo del re Acab, la causa della dilagante idolatria e della ormai universale immoralità ha una causa ben precisa: l’occupazione o il passaggio di tutto il potere regale nella mani della regina Gezabele, potere da lei esercitato nella grande immoralità. La sua volontà di male era la sua sola legge. Inoltre era anche lei che incrementava il culto del Dio Baal ed era lei la sostenitrice di tutti i falsi profeti di questo idolo. Che lei avesse in mano tutto il governo del regno lo attesta la cieca obbedienza dei capi della città al suo volere. Si tratta di un falso processo con dei falsi testimoni con il fine di dichiarare reo di bestemmia Nabot e così poter emettere su di lui una sentenza di morte, ritenuta secondo giusta giustizia da tutto il popolo. Morto Nabot lei può dare la sua vigna a re.

Responsabile però di tutto questo sfacelo morale è però Acab. È lui il re d’Israele ed è lui che deve governare il popolo di Dio secondo la volontà di Dio. Avendo lui rinunciato all’esercizio del potere regale, la responsabilità di tutti i crimini che si commettono nel suo regno è sua. Questo principio vale per ogni altro soggetto che è rivestito di un potere, sia nella Chiesa e sia nelle istituzioni civili o di altro genere. Questo potere non può essere né rapinato, né estorto, né dimezzato, né attribuito per finzione ad una persona, mentre in realtà ad esercitarlo è un’altra persona. Il soggetto investito di un ministero è responsabile di tutti gli atti non conformi alla verità del ministero che viene esercitato. Purtroppo le immoralità che oggi si commettono sono incalcolabili. La nostra società oggi è divenuta tutta immorale, perché ognuno esercita il ministero senza alcuna responsabilità. Oggi nessuno è responsabile di nessuno e di niente. Eppure la responsabilità nel proprio ministero è la sorgente della vera moralità. Ecco quale tristissima immoralità rivela il Sacro Testo:

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

Poiché è Acab il re ed è lui il solo responsabile nell’esercizio del potere regale, il Signore è a Lui che manda il suo profeta:

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

La punizione minacciata ad Acab, a motivo dell’uccisione di Nabot e non solo per questo motivo, è di una altissima giustizia, perché Acab lasciando esercitare il potere a Gezabele, ha trascinato nell’immoralità e nella idolatria tutto il popolo del Signore. La punizione minacciata ad Acab è anche un monito per ogni altra persona che o su molti o su pochi, o in modo universale o in modo particolare, è investito dal Signore di un qualche potere in ordine al governo degli uomini che sono opera delle sue mani, creature da lui fatte a sua immagine e somiglianza. Sul potere esercitato dal proprio cuore è non dalla purissima Legge del Signore, ecco cosa ci rivela lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sal 6,1.11).*

Quando l’esercizio del potere non è dalla Legge del Signore – è norma morale che vale indistintamente per ogni potere dal più piccolo al più grande, dal più complesso al meno complesso, dal più universale al meno universale, dal generale al particolare – esso è esercitato in modo immorale e rende immorali tutti gli atti che sono un suo frutto. Anche accusare di rigidità morale è esercizio immorale del potere, è esercizio immorale perché si accusa tutta una categoria di persone, senza neanche specificare in cosa consiste questa rigidità. Oggi per molti rigidità è tutta la morale evangelica e di tutta la Scrittura Santa. Oggi rigidità è predicare il Vangelo sine glossa. Oggi rigidità è non piegarsi alla morale del mondo che è senza alcun riferimento alla Divina Volontà.

Ogni accusa va accuratamente provata e per ogni accusa provata con accuratezza va data la giusta sanzione. Così è immorale l’altra accusa generalizzate e non provata contro il clero accusandolo di clericalismo.

L’esercizio del potere non secondo la Legge di Cristo Gesù, va anch’esso accuratamente provato e solo dopo coloro che sono colpevoli di abuso di potere possono essere accusati di abuso e sanzionati. La sanzione non può essere per una categoria, che così viene infangata. La sanzione va fatta per ogni singola persona rea di aver abusato del suo potere sia regale, sia profetico e sia sacerdotale. Sono tutte immorali quelle accuse che sono rivolte ad una categoria di persone. L’accusa riguarda la trasgressione di una particolare Legge del Signore e ogni trasgressione è personale, non è della categoria. Se fosse anche di una categoria, l’accusa sempre dovrà essere formulata per ogni singola persona, facendo indagini accurate e approfondite, al fine di determinare la personale violazione di ogni singolo componente della categoria. Ecco alcuni principi da osservare se si vuole operare con retto giudizio.

*Primo principio:* Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

*Secondo principio*: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

*Terzo principio*: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

*Quarto principio*: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare.

*Quinto principio*: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

*Sesto principio*: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: *“Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”.* Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Lo ripetiamo ancora e ancora: l’uso illegittimo del potere rende immorali tutti gli atti che si compiono. Anche la violazione o la negazione di un solo diritto di una sola singola persona rende gli atti immorali. È atto immorale contro il diritto della persona umana non potere esercitare il diritto alla difesa, in modo da potersi discolpare da ogni accusa. Se questo diritto non è concesso, è immorale la sentenza che viene pronunciata. È anche giusto che si dica che nell’uso del potere secondo la volontà di Dio, sempre si insinua la tentazione perché esso venga usato secondo la volontà degli uomini o addirittura secondo la volontà di Satana. Gesù denuncia l’uso illegittimo del potere sia nella casa di Anna e sia dinanzi a Pilato:

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote (Gv 18,19-24).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande» (Gv 19,1-11).*

Anche l’Apostolo Paolo denuncia l’uso illegittimo del potere del sommo sacerdote. Lui stesso dichiara di non aver alcun potere contro la verità:

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo» (At 22,1-5).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13,7-10).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi (2Cor 1,12-24).*

Delle tre tentazioni subite da Cristo, ma da Lui con la fermezza, la sapienza, il consiglio, l’intelligenza dello Spirito Santo, due di esse proprio a questo miravano: a fargli usare i suoi poteri dalla sua volontà, anziché dalla volontà del Padre suo. La terza era finalizzata addirittura a far divenire Gesù Signore schiavo del potere di Satana. Se le ha subite Gesù queste tentazione, ogni suo discepolo – chiunque esso sia: papa, cardinale, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, qualsiasi potere venga esercitato – le subirà. Spetta ad ognuno lasciarsi sempre muovere dalla Spirito Santo perché mai usi nessun potere, neanche il potere teologico, dalla volontà di Satana, abbandonando la volontà del Signore nostro Dio. Da Gesù dobbiamo apprendere la fermezza della sua risposta. Era la sua una Parola che non lasciava alcuna replica a Satana:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivan*o (Mt 4,1-11).

Oggi è questa la grande illusione dei discepoli di Gesù: *“Io non sarò tentato da Satana. Satana non viene da me. Io so conoscere la sua tentazione”.* Se non si dimora nello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non cresce in noi più che un albero secolare, siamo già sotto il governo e la schiavitù di Satana e neanche lo sappiamo. Oggi moltissimi discepoli di Gesù non sono forse sotto il dominio di Satana? Non è lui che li sta muovendo perché riducano in polvere la Chiesa del Dio vivente e con essa tutto il mistero della salvezza e della redenzione? Non è lui che ci muove perché non apriamo bocca nel difendere la purissima verità di Cristo Signore? O per la via attiva o per la via passiva, la via dell’omissione, ci sta riducendo tutti in suo potere. Siamo tutti suoi schiavi e lo ignoriamo. Tanto grande è la sua astuzia, la sua furbizia, la sua scaltrezza.

**FALSA PROFEZIA E DEVASTANTE IMMORALITÀ**

Ecco cosa è avvenuto al tempo del re Acab: uno spirito di menzogna si era impossessato di tutti i profeti che erano divenuti consiglieri del re. Questa universale corruzione di tutti i profeti è permessa dal Signore perché vuole provare fin dove giunge la capacità di un re nel discernere ciò che è giusto, retto, nobile, vero, per tutto il suo popolo. Per un re è obbligo sempre sceglie il meglio dalla purissima giustizia per tutto il popolo a lui affidato.

È permessa anche perché il Signore vuole saggiare i cuori di quanti esercitano il potere di discernere il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che conforma alla sua volontà da ciò che ad essa non è conforme. Anche queste persone – in modo particolare i sacerdoti - mai devono cadere negli inganni dei falso profeti.

Anche ogni singola persona è obbligata a saper discernere ciò che è conforme alla Legge da ciò che gli è difforme perché la falsa profezia non governi la loro vita. Senza discernimento ci si perde e si consuma la vita nella falsità.

Gesù aveva attorno a sé sempre un esercito di falsi profeti dallo spirito di menzogna fortemente accentuato. Lui però mai cadde nella loro menzogna e mai nelle loro parole cariche solo di falsità e di inganno.

Acab pende dalle labbra dei falsi profeti. Giòsafat non cade nel loro inganno. Vuole che si consulti Michea, un vero profeta del Signore da lui conosciuto. Nonostante però Michea avesse rivelato la disfatta e la morte dello stesso Acab qualora avessero preso la decisione di andare in battaglia, Michea non fu ascoltato e il Testo Sacro narra come è avvenuto la morte del re. Si compiva con questa morte la profezia di Elia su Acab.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d’Israele.*

*Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.*

*Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.*

*Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.*

*Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre (1Re 22,1-54).*

Quanto è narrato dal Primo Libro del Re, rivela un fatto altamente inquietante. Ognuno di noi, in relazione all’esercizio del suo potere da esercitare sempre dalla Legge del Signore e mai da umana volontà o da altra creatura, può essere circondato da un esercito di falsi profeti. È questa la prova di ogni discepolo di Gesù, ma anche di ogni altro uomo. Lui dovrà essere colmato con ogni sapienza, intelligenza, fortezza, coniglio, scienza nello Spirito Santo assieme alla pietà e al timore del Signore, al fine di sentire anche l’alito di ogni falsità quando ancora non è stata neanche manifestata. Gesù, non appena vedeva un fariseo o uno scriba accostarsi a lui, ancor prima che quello pronunciasse una sola parola, Lui subito sentiva l’alito della falsità, della menzogna, dell’inganno, della trappola. Nello Spirito Santo sentiva che si avvicina lo spirito maligno della menzogna e nello Spirito Santo sempre lo respingeva con una risposta colma di sapienza.

Chi nel governo si lascia condurre dallo spirito maligno della falsità e dell’inganno, sappia che tutti i suoi atti sono immorali e mai produrranno un solo frutto di vita eterna. Ciò che frutto dell’inganno, non serve a Dio, serve solo a Satana per la rovina sia nel tempo che nell’eternità dell’uomo che si lascia ingannare. Che un discepolo di Gesù venga a trovarsi immerso in una moltitudine di discepoli di Gesù conquistati e soggiogati dallo spirito maligno della falsità è sempre possibile. La via perché anche lui non venga conquistato da questo spirito maligno della falsità è una sola: abitare nel cuore della Divina Parola, nel cuore della Divina Tradizione, nel cuore del Magistero Dommatico della Chiesa. Abita in questo cuore chi abita nel cuore di Cristo Gesù, nel cuore della verità dello Spirito Santo, nel cuore del purissimo amore del Padre, nel cuore della Vergine Maria. Se esce anche da una sola di queste abitazioni celesti, anche lui sarà preda dello spirito maligno della falsità e tutti i suoi atti saranno immorali perché intrinsecamente avvolti dalla falsità, dall’errore, dalla menzogna.

Questo evento ci rivela un’altra purissima verità. Per chi è retto di cuore, per chi ha fame e sete di giustizia, per chi ama la volontà del Signore e vuole conoscerla secondo purezza di verità, sempre il Signore gli farà trovare il suo vero profeta, il suo vero ministro, il suo vero pastore perché possa camminare sempre nella volontà di Dio, secondo la sua purissima Legge. L’esercito dei falsi profeti è innumerevole, basta però un solo vero profeta per illuminare il mondo intero, a condizione che il mondo intero voglia essere illuminato. È questa la speranza che sempre deve anima un discepolo di Cristo Gesù e chiunque altro uomo: se io cerco il Signore con purezza di cuore, il Signore si lascerà trovare da me. Ecco questa speranza come viene alimentata dal Libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola (Sap 1,1-6).*

Non solo il Signore si lascia trovare a chiunque lo cerca con cuore puro e sincero, è lui stesso che invita perché venga cercato:

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore (Is 55,1-8).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

Ecco la nostra speranza: sempre il Signore cerca l’uomo, sempre il Signore vuole che lo si cerchi, sempre il Signore si fa trovare da chi lo cerca con cuore semplice e puro. Gesù non va forse a trovare la pecora che si è smarrita? È questo il fondamento della nostra speranza. Chi ha questa speranza nel cuore, saprà che può non cadere nella falsità e nell’inganno dell’esercito di quanti si sono lasciati conquistare e sono governati dal cattivo spirito della menzogna di Satana.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc151560779)

[***Catanzaro 18 Marzo 2024*** 1](#_Toc151560780)

[LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DI SAMUELE 1](#_Toc151560781)

[**PRINCIPI PRELIMINARI** 1](#_Toc151560782)

[**Primo principio: legge natura armonia contrasto** 1](#_Toc151560783)

[**Secondo principio: chiamati a dire noi a noi stessi nella verità** 7](#_Toc151560784)

[**Terzo principio: paura colpa peccato pena coscienza.** 22](#_Toc151560785)

[**LE COSE SANTE VANNO TRATTATE SANTAMENTE** 48](#_Toc151560786)

[**COSCIENZA E SOFFOCAMENTO DELLA RETTA MORALITÀ** 59](#_Toc151560787)

[**IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA E I FRUTTI DEL PECCATO** 66](#_Toc151560788)

[**IMMORALITÀ PER MANCATA FORTEZZA** 77](#_Toc151560789)

[**RETTA MORALITÀ FRUTTO DELLA GIUSTIZIA** 87](#_Toc151560790)

[**PECCATO DI UNO E MORTE DI UNA MOLTITUDINE** 90](#_Toc151560791)

[LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DEI RE 100](#_Toc151560792)

[**BREVE PREMESSA** 100](#_Toc151560793)

[**I TRISTIISIMI FRUTTI DELL’IDOLATRIA** 101](#_Toc151560794)

[**I TRISTISSIMI FRUTTO DELLA STOLTEZZA** 104](#_Toc151560795)

[**LA DISOBBEDIENZA E IL SUO FRUTTO DI MORTE** 111](#_Toc151560796)

[**L’IDOLATRIA LA RELIGIONE DEL POPOLO** 117](#_Toc151560797)

[**L’IDOLATRIA CREA UN POPOLO CORROTTO** 122](#_Toc151560798)

[**FALSA PROFEZIA E DEVASTANTE IMMORALITÀ** 131](#_Toc151560799)

[INDICE 137](#_Toc151560800)